CDXXVIII.

TORNATA DI LUNEDÌ 13 MAGGIO 1912

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE **CAPPELLI**.

INDICE.

Atti vari . . . . . *Pag.* 19309-44

Interpellanze:

Ferrovia Parma-Guastalla-Suzzara:
De Seta, *sottosegretario di Stato* 19314
Sichel 19311-14

Tribunale e regia procura di Palmi:
Alessio Giovanni 19314-19
Gallini, *sottosegretario di Stato* 19318

Esecuzione della legge per la provvista di acque potabili:
Falcioni, *sottosegretario di Stato* 19322
Pasqualino-Vassallo 19320-25

Assicurazione obbligatoria dei contadini contro gl'infortuni sul lavoro:
Cabrini 19326-44
Coris. 19336-44
Nitti, *ministro* 19341
Raineri (*Fatto personale*) 19339

Interrogazioni:

Fermata ferroviaria presso Ragusa (Cartia):
De Seta, *sottosegretario di Stato* (*R. S.*) 19309-10

Presidio militare di Capua:
Buonanno 19310
Mirabelli, *sottosegretario di Stato*. . . . 19310

Relazione (*Presentazione*):

Proroga della facoltà di cui agli articoli 1 e 2 del regio decreto 18 settembre 1910 (Cotugno). 19326

La seduta comincia alle 14.5.

DE NOVELLIS, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Domenico Pozzi, di giorni 3; Giacinto Gallina, di 7; Rasponi, di 5; per motivi di salute, gli onorevoli: Ciccotti, di giorni 10; Tamborino, di 8; e per ufficio pubblico, gli onorevoli: Messedaglia, di giorni 6; Giulio Alessio, di 4; Di Rovasenda, di 8.

(*Sono conceduti*).

Petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

DE NOVELLIS, *segretario, legge*:

7121. La Giunta comunale di Marsiconuovo fa voti che quel comune sia prossimamente allacciato con strade alle frazioni isolate Scruppo o Camporeale e Galaino.

7122. Italo Inghirami fa voti che sia concessa la grazia a Francesco Busicchi che si trova in carcere da 42 anni condannato sotto il regime del Codice toscano.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Il ministro dei lavori pubblici ha comunicato un estratto del decreto 16 aprile 1912, n. 22084 col quale si provvede a variazioni di stanziamento negli articoli di taluni capitoli del bilancio di quel Ministero per l'esercizio corrente.

Sarà depositato in Archivio a disposizione degli onorevoli deputati.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Cartia « *a*) Sulle ragioni per le quali l'approvazione del progetto di una fermata,

o di una stazione ferroviaria, in contrada Cinque Vie, tra Ragusa e Donnafugata, sia rimandata da un anno all'altro; malgrado la necessità riconosciuta per la distanza che corre tra l'una e l'altra stazione, e nonostante le sollecitazioni fatte; *b*) per conoscere quando l'Amministrazione ferroviaria intenda provvedere all'impianto dei campanelli elettrici nei due passaggi a livello presso Ragusa, riconosciuto necessario per facilitare ivi il traffico, e già promesso da tempo ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Non è stato possibile di provvedere fino ad ora per l'impianto di una fermata tra le stazioni di Ragusa e Donnafugata, nè di comprendere l'impianto stesso nel programma dei lavori che l'Amministrazione intende di eseguire nell'esercizio 1912-13 stante la necessità di dare la precedenza – in relazione alle disponibilità del bilancio – ad altre opere di maggiore importanza ed urgenza.

« Tuttavia si esaminerà ancora se riesca possibile rimandare qualche lavoro compreso in detto programma per eseguire lo impianto di cui si tratta.

« Le norme vigenti per la chiusura dei cancelli dei passaggi a livello non consentono l'impianto di semplici suonerie di avviso, essendo indispensabile che queste siano accompagnate da impianti completi di protezione con segnali fissi. Ora per tali impianti essendovi tanti altri lavori più necessari ed urgenti non fu possibile sinora stabilire le occorrenti assegnazioni di fondi e ciò neppure per taluni passaggi a livello posti su linee di primaria importanza. Sono però in corso pratiche per studiare i provvedimenti necessari per abbreviare i periodi di chiusura dei due passaggi a livello presso Ragusa.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DE SETA ».

PRESIDENTE. La prima interrogazione inscritta nell'ordine del giorno d'oggi è dell'onorevole Buonanno, al ministro della guerra « per sapere quanto ci sia di vero nella voce corsa dell'allontanamento da Capua delle due compagnie treno che fanno parte del 12° reggimento d'artiglieria ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere,

MIRABELLI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Dato il maggior bisogno degli elementi logistici, ed in seguito alla introduzione dei *camions* nell'esercito, si è riconosciuta la necessità di trasformare alcune compagnie treno abolendo alcune delle compagnie treno attuali che hanno il carreggio, e formando delle compagnie treno per i servizi logistici di montagna, e delle compagnie di *camions*.

Una delle due compagnie che è a Capua, dovrà essere trasformata in compagnia automobilistica, ed avrà altra sede, ma questo in un tempo non prossimo.

L'altra compagnia però riceverà i cavalli e buona parte degli uomini della compagnia che sarà sciolta, e quindi non diminuirà la forza di uomini e cavalli che le due compagnie hanno attualmente.

PRESIDENTE. L'onorevole Buonanno ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

BUONANNO. Mi dichiaro completamente sodisfatto delle dichiarazioni che l'onorevole sottosegretario di Stato ha avuto la cortesia di favorirmi.

Le preoccupazioni che erano sorte nella città di Capua non erano esagerate, perchè quella città, che da tanto tempo per la permanenza dell'esercito trovasi nell'impossibilità di avere una espansione edilizia, impedita com'è dai forti e dalle servitù militari, da alcuni anni a questa parte ha visto la sua guarnigione, già numerosissima, assottigliarsi di giorno in giorno; è quindi naturale che ogni volta che si sparge la voce di allontanamento di un reparto di truppa sorga colà una certa agitazione; ma io sono certo che la cittadinanza, apprendendo le dichiarazioni esaurienti date dall'onorevole Mirabelli, rimarrà completamente sodisfatta; e a suo nome lo ringrazio.

PRESIDENTE. Seguirebbe un'altra interrogazione dell'onorevole Buonanno, ai ministri della guerra, della marina e delle finanze, « per sapere se non credano conveniente, nell'interesse degli operai dipendenti, di ridurre il numero delle vacanze per feste religiose, negli stabilimenti dello Stato ».

Questa interrogazione è però rimessa ad altra seduta, non essendo presente l'onorevole sottosegretario di Stato per la marina.

Sono così esaurite le interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno di oggi.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interpellanze.

La prima è degli onorevoli Sichel e Samoggia, al ministro dei lavori pubblici « per

sapere se, in seguito agli studi e alle riserve promessi nella discussione dell'ultimo bilancio, si sia convinto della somma utilità e urgenza di riscattare la ferrovia Parma-Guastalla-Suzzara, ora esercita dalla Società Veneta ».

L'onorevole Sichel ha facoltà di svolgerla.

SICHEL. Il Governo, ogni qual volta concede all'industria privata la costruzione di una linea ferroviaria, fa doverosamente anche una riserva di poter addivenire al riscatto di essa quando vi siano ragioni che lo rendano opportuno e urgente. Ebbene, io mi ripromettto di dimostrare in pochissime parole come la linea ferroviaria Parma-Guastalla-Suzzara, esercita attualmente dalla Società Veneta, risponda alle condizioni richieste perchè debba essere, nell'interesse pubblico, riscattata. Anzi, credo di poter affermare che le giuste e legittime ragioni per le quali recentemente l'onorevole ministro dei lavori pubblici ha creduto di presentare alla Camera un disegno di legge per il riscatto delle linee private Borgo San Donnino-Cremona e Borgo San Donnino-Fornovo, valgano come motivazione ed argomento a sostegno della tesi che io sostengo, circa la necessità di riscattare la linea Parma-Guastalla-Suzzara.

Richiamai già l'attenzione dell'onorevole ministro su questo argomento durante la discussione del bilancio 1911; ma siccome allora l'argomento non era che accennato incidentalmente nel mio pur modesto ma complesso discorso sul bilancio stesso, così io ho creduto debito mio, a rispondenza anche del desiderio di tutta la popolazione di quella zona, di richiamare nuovamente l'attenzione del Governo su quel tema, mediante la presente interpellanza.

Fin da quando, nel 1881, si costituì un Comitato promotore per un progetto di linea ferroviaria Parma-Guastalla-Suzzara, si disse che non poteva risparmiarsi l'attuazione di una tale linea, quando da poco tempo era andata in vigore la Parma-Spezia, perchè, si diceva, la Parma-Suzzara deve essere quasi un proseguimento della Spezia-Parma per addivenire quasi a una linea meglio detta Spezia-Verona, perchè appunto la Parma-Guastalla-Suzzara doveva meglio servire come braccio d'unione, attraverso agli Appennini, del mare orientale col mare occidentale: del Tirreno con l'Adriatico.

La linea Parma-Suzzara, e il Governo avrà modo di constatarlo meglio di come abbia potuto farlo io, è fra le principali, se non la prima per importanza delle 23 o 25 linee che esercisce la Società Veneta.

In quella zona lo sviluppo delle industrie agricole fu così rapido da superare ogni più rosea previsione; e badate, egregi colleghi, che non si tratta di un movimento commerciale locale, cioè che nasca, si svolga e si completi nei limiti dei comuni traversati da quelle linee ferroviarie. No. Ad esempio, il commercio del bestiame del Basso Reggiano e delle zone delle provincie di Mantova e di Parma toccate da quella linea, sia in bovini che in suini, alimenta in parte i grandi mercati di Milano, della Svizzera, del Bresciano e anche del Piemonte, e io non esagero quando dico, ad esempio, che dal circondario di Guastalla si esportano diecine di migliaia di suini. Nel circondario di Guastalla è pure molto estesa l'industria del caseificio, i cui prodotti rappresentano in questa zona un valore di milioni e milioni di lire; e si distribuiscono in tutte le regioni non solo dell'Italia ma anche dell'estero, a rendere, come sapete, alta la fama del parmigiano e del reggiano.

Abbiamo in quella zona parecchie fabbriche di burro, fabbriche che hanno bisogno di un ininterrotto e rapido movimento di treni.

Di burrifici ve ne sono parecchi: a Suzzara uno, a Guastalla un altro, e altri a Sant'Ilario e nella zona vicina; e producono non solo per l'Italia ma anche per l'estero, ed io ho provato un vero compiacimento nel vedere i prodotti di quella regione venduti negli esercizi delle varie città d'Italia, anche di Roma.

Sono sorte poi in questi ultimi tempi parecchie fabbriche di conserve di pomodoro, che richiedono un forte movimento di trasporti, giacchè la produzione della materia prima ancora non è molto diffusa nei nostri paesi e viene in gran parte dalle provincie meridionali, e poi le scatole di conserva si debbono inviare ai vari centri di consumo. Fabbriche ve ne sono già parecchie, e due o tre sono in costruzione, e cominceranno a lavorare col prossimo raccolto.

Un altro commercio, che va sviluppandosi nei nostri paesi, è quello delle uve, dei mosti, dei vini. Non so se l'egregio sottosegretario di Stato abbia presente (come non lo possiamo dimenticare noi che abbiamo la maggiore responsabilità) quello che avviene nell'epoca delle vendemmie e del trasporto delle uve nei nostri paesi. Basti dire che quest'anno, nonostante la

calma, lo dico francamente, di cui è maestra la nostra popolazione, in parecchi comuni dei nostri luoghi c'è voluto l'intervento dell'autorità politica e dei carabinieri per frenare il fermento per la mancanza dei carri. Ad esempio ciò è avvenuto nei comuni di Correggio, di Guastalla, di Gualtieri, affollatissimi di carri di uve e di mosto pronti per essere spediti, ed in cui, per quanto si facesse dalla Società Veneta, la quale non ne ha colpa, non si sono potuti evitare gravissimi inconvenienti, che hanno portato non poco danno agli agricoltori ed al commercio.

Parlo anche del commercio, perchè v'è un grave allarme fra i commercianti di uve dei nostri paesi, del basso Reggiano, del Mantovano, del Parmigiano, serviti da quella linea. Per il commercio delle uve vengono negozianti non solo dal Piemonte e dalla Lombardia, ma anche dalla Francia; e quest'anno essi protestavano che non sarebbero più tornati perchè non erano sicuri di poter mandare nei loro paesi la merce che comperavano.

È inutile che io accenni al commercio dei grani, che sono il prodotto principale dei nostri paesi.

Ricordo poi la necessità del trasporto dei numerosi legnami. Esistono nei nostri paesi numerose segherie a vapore. Lungo tutta la sponda del Po vi sono estesissime coltivazioni boschive, che richiedono facili mezzi di trasporto specialmente per il legname da cui si ricava il truciolo, essendo ivi molto attivo questo genere di commercio.

Occorre poi notare che le amministrazioni comunali subiscono spesso gravi danni per non avere in tempo utile la fornitura della ghiaia che ci viene dal Mantovano, dal Secchia, e dal Parmigiano. Anche qui sono gravissimi gli inconvenienti, perchè i treni affollatissimi che vengono da Mantova non possono percorrere la linea Suzzara-Guastalla.

Per completare la descrizione dello sviluppo del grande movimento e dei trasporti di questa zona, non ho bisogno di dire che ivi, come è avvenuto del resto in altre parti d'Italia, si è molto sviluppata anche l'edilizia; quindi trasporti di ferramenta, di materiale edilizio, ecc. È un continuo movimento che rende la linea Parma-Suzzara una delle più importanti, anzi, credo di aver sentito dire, la più importante delle linee della Società Veneta.

Ora a questo stato di cose è naturale che una società privata non possa corrispondere. Non intendo in alcun modo di non riconoscere che la Società Veneta faccia del suo meglio e che in qualche cosa vada migliorando: ma essa non può sostenere quelle spese che sono necessarie, nè può avere il materiale per corrispondere ai veri bisogni di quei paesi.

Di più occorre tener presente il conflitto di interessi fra le società maggiori e quelle piccole, conflitto dovuto naturalmente a ragioni egoistiche di commercio (ed oggi anche lo Stato esercente le ferrovie va annoverato fra queste società commerciali) conflitto in cui non si cerca di mettersi di accordo per migliorare i servizi.

Quindi poca solidarietà e poca regolarità nel servizio. E poi le speciali disposizioni di legge e di regolamento che impediscono spesso il servizio cumulativo; poi i trasbordi ingombranti, le soste che devono essere necessariamente lunghe e dispendiose; poi gli orari (e qui entra in campo anche il servizio viaggiatori), gli orari, che sono errati ed illogici, e non sono messi in rapporto con quelli delle ferrovie di Stato.

Sono stato diverse volte sollecitato di rivolgermi alla Direzione della Società Veneta per ottenere lavori assolutamente necessari nelle stazioni, perchè vi sono stazioni indecentissime, che avrebbero bisogno di nuovi binari morti, di scambi, di magazzini per soste, ecc.

Ebbene la Società Veneta qualche cosa ha fatto, ma non può fare di più, ed intanto si hanno grandissimi inconvenienti che tolgono ogni elasticità per un maggiore sviluppo del commercio del paese.

Tutti gli istituti, tutti gli enti commerciali, locali, grossi e piccini, le Camere di commercio di Guastalla, di Parma e di Mantova, i municipî di tutta quella zona, i commercianti ed anche i privati e persino la stampa, senza distinzione di colore, continuamente si lamentano.

Uno degli ultimi richiami è stato dato dalla *Gazzetta di Parma*, e tutti i giornali di quella zona hanno detto e ripetuto che, se c'è linea per la quale è giustificata l'assunzione da parte dello Stato, è questa, che ha un così grande sviluppo commerciale.

Vediamo un po' in quali condizioni si trova il movimento merci e viaggiatori che, da Parma, per mezzo delle ferrovie dello Stato, passando per Suzzara, va verso Verona ed oltre. Per andare a Suzzara, per la linea dello Stato, viaggiatori e merci, partendo da Parma, devono andare a Modena e pren-

dere poi la via Modena-Verona passando per Suzzara, con un percorso di 96 chilometri, mentre, da Parma a Suzzara, il percorso è soltanto di 44 chilometri, il che vuol dire, sopra una percorrenza così breve, un risparmio di 52 chilometri.

E voglio anche ricordare (non ho bisogno di ripetere in questa sede che non sono un militarista) che qualche tempo fa, quando si discuteva di un certo tracciato di nuove linee ferroviarie di Stato, d'interesse militare, comparvero, nel *Corriere della Sera*, alcuni articoli di persone competenti, fra i quali credo un colonnello.

Ebbene, mi ricordo che, in uno di quegli articoli, si parlava di allacciare la Parma-Suzzara all'eventuale progetto della rete militare veneta; e si diceva che anche la Parma-Suzzara, per gli effetti militari, di cui lo scrittore trattava, è riferibile al Veneto. Altro argomento, dunque, sarebbe questo, in favore della mia tesi. Per queste ragioni, ripeto, nella discussione del bilancio 1911, e precisamente nella seduta del 9 giugno 1911, presentavo e sviluppavo brevemente quest'ordine del giorno: « La Camera, considerando le condizioni di speciale importanza della linea ferroviaria Parma-Guastalla-Suzzara, attualmente esercitata dalla Società veneta; considerando le condizioni di speciale importanza ecc.; confida che il Governo vorrà usare della facoltà di riscatto nella linea stessa, appena si maturi, nel 1913, il trentennio d'esercizio ». Allora l'egregio ministro dei lavori pubblici, nel rispondere a questo mio ordine del giorno che, accettato come raccomandazione, ben volentieri ritirai, mi disse che la cosa sarebbe stata studiata.

Ho sempre sentito dire che anche la linea Spezia-Parma non corrisponda, per lavoro, alle previsioni che per essa s'erano fatte. Ebbene, credo assolutamente che, quando la Parma-Suzzara fosse dello Stato (e sarebbe, secondo me, il completamento della Spezia-Verona), anche l'attuale Spezia-Parma lavorerebbe molto più.

Dopo ciò, credo che siano evidenti le ragioni che militano per il riscatto di quella linea; la quale poi non è costata molto, ed il riscattarla non porterebbe grande onere allo Stato; mentre penso che lo Stato, riscattandola incamererebbe una delle linee più produttive.

Oggi tutti sappiamo che la linea Parma-Suzzara, anche esercita dalla Veneta, è produttiva; ed ho sentito dire (lo potrebbe affermare il Governo, per quanto anch'io potrei affermarlo, pur non avendo veste per farlo) ho sentito dire che essa sia la più produttiva delle linee che la Società Veneta abbia in esercizio,

E ricordo, che sin dalle sue origini, fu riconosciuta l'importanza di questa linea. La storia della costruzione della linea stessa si può fare in due parole. Un consorzio interprovinciale, costituitosi, chiese la concessione della linea al Governo, nel 1881; e, con decreto 27 marzo di quell'anno, veniva data la concessione per una ferrovia economica Parma-Guastalla-Suzzara; ma il consorzio, prima ancora di dare inizio ai lavori, si persuase che occorreva una ferrovia diversa; ed allora richiese al Governo una convenzione supplementare, per trasformazione di tipo; sicchè, con altro decreto del 18 febbraio 1883, la ferrovia economica fu trasformata in ferrovia a sezione ordinaria. Il decreto stesso del Governo motivò la concessione con una dichiarazione, mediante la quale fu attestata e stabilita la grande utilità pubblica di quella linea.

Dunque vedete che fin d'allora si venne a riconoscere come una linea ferroviaria che univa Parma con Suzzara, avesse una relativa importanza.

Ed ho finito, perchè per richiamare l'attenzione del Governo, per far sì che esso studi la cosa, mi pare debbano bastare queste mie poche parole. E giacchè vedo che il Ministero dei lavori pubblici è bene disposto in materia di riscatti e poichè conosco anche quelle linee, approvo ben volentieri fin da ora il progetto dell'onorevole Sacchi per il riscatto delle linee che mettono capo a Borgo San Pietro; e mentre posso riconoscere la giustizia e la legittimità delle aspirazioni delle popolazioni interessate per il riscatto delle ferrovie Sarde, così credo che se tale è la politica del Ministero dei lavori pubblici, si dovrà riconoscere, ed io non ne ho alcun dubbio, che la Parma-Suzzara è una delle linee che più meritano di essere riscattate.

Non credo che si possa da ciò dedurre che con questa interpellanza si vengano a portare innanzi questioni locali. No; è attraverso ad apparenti sodisfazioni di interessi locali che noi portiamo qui l'argomento, ma quando questi interessi, apparentemente locali, involgono il più alto benessere delle popolazioni, allora si tratta di questioni non d'indole locale, ma tali che riguardano veramente l'interesse del paese ed il migliore sviluppo dei servizi pubblici.

Ecco perchè credo che il Governo vorrà

affidarmi che studierà con benevolenza il problema; e spero che dopo le sue dichiarazioni potrò dichiararmi sodisfatto, perchè negare l'importanza che va data alla linea di cui si parla sarebbe come un contraddire alle motivazioni di tutta la politica ferroviaria del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Non occorre che io ripeta quello che ha detto l'onorevole interpellante relativamente alle circostanze di fatto che si verificarono nell'epoca in cui fu votata la ferrovia Parma-Guastalla-Suzzara; dirò soltanto delle controversie che si connettono al riscatto di essa. Una, preliminare, concerne il termine entro il quale può essere data la diffida pel riscatto e cioè se al ventesimonono anno di esercizio od al trentesimo. Ma questa è una questione di secondaria importanza circa la quale dovrà pronunciarsi l'Avvocatura generale erariale già interpellata, e su cui non occorre intrattenersi.

Quanto alle ragioni di convenienza del riscatto di questa linea, le ferrovie dello Stato, richieste a norma dell'articolo 8 della legge 12 luglio 1908, osservano che la linea Parma-Guastalla-Suzzara non è così strettamente connessa alla rete dello Stato, nè interessa correnti di traffico così importanti da richiedere il riscatto per sole considerazioni di esercizio.

Ciò malgrado posso assicurare il collega che sono stati intrapresi gli studi per accertare se vi siano ragioni di convenienza finanziaria per procedere al riscatto della ferrovia. Tali indagini saranno proseguite in modo che il Governo possa prendere l'opportuna decisione e sottoporre in tempo utile al Parlamento le definitive proposte.

In ogni modo ciò che conviene avere ben presente è questo: il capitolato di concessione contiene quanto al riscatto un termine minimo. Prima di esso quindi il riscatto non può aver luogo, ma scaduto tale termine, il riscatto può aver luogo in qualunque momento.

PRESIDENTE. L'onorevole Sichel ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

SICHEL. Per il momento non posso dichiararmi completamente sodisfatto; prendo però atto volentieri e sono sodisfatto della promessa che l'onorevole sottosegretario di Stato mi ha fatto, di studiare se vi siano ragioni di convenienza finanziaria per procedere al riscatto.

Dopo le vacanze, mi permetterò di chiedere al Governo quali saranno stati i risultati di tali studi, perchè confido che, studiando il problema, dovrà essere risoluto secondo il modo da me indicato. Frattanto ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato.

PRESIDENTE. È così esaurita l'interpellanza dell'onorevole Sichel. Segue l'interpellanza dell'onorevole Giovanni Alessio al ministro di grazia e giustizia, « per sapere se sia edotto delle condizioni in cui si svolge il lavoro giudiziario al Tribunale e alla regia Procura di Palmi, e se intenda provvedere ed in qual modo a che cessi una buona volta il disordine nell'amministrazione della giustizia in quel circondario ».

L'onorevole Giovanni Alessio ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

ALESSIO GIOVANNI. Onorevoli colleghi, io aveva presentato da più mesi questa interpellanza, e non mi sono affrettato a svolgerla, sperando che nel frattempo qualche provvedimento venisse preso dal Ministero, ma pur troppo mi sono ingannato.

E pertanto sono costretto rilevare che la regia procura e il tribunale di Palmi versano in condizioni assai strane. Dopo il terremoto del 28 dicembre 1908, a quella regia procura non è stato più destinato il sostituto procuratore del Re, nè l'aggiunto giudiziario, che prima vi erano, cosicchè quella regia procura è retta soltanto dal procuratore del Re, e a quel tribunale quasi, per tutto questo tempo, è mancata la metà dei giudici, in quanto che bene spesso, anche se nominati, difficilmente raggiungono la residenza.

CHIMIENTI. Sono sulla carta.

ALESSIO GIOVANNI. Sì, sulla carta.

Intanto tenendo conto anche dell'ultima relazione del procuratore generale presso quella Corte, il tribunale di Palmi è al terzo posto di tutti i tribunali della circoscrizione della Corte di appello delle Calabrie. Ora il pensare che in un tribunale siffatto si possano portare avanti tutti gli affari con un solo procuratore del re è assolutamente inammissibile. E gli inconvenienti che si verificano non sono di lieve momento. Il procuratore del re deve non solo requirere in tutti i processi penali, non solo attendere al disbrigo di tutte le pratiche, nelle quali è richiesto il suo parere, ma deve presenziare le udienze penali, e poi, poichè il tribunale di Palmi è anche sede di un circolo di straordinario di as-

sise, in quel circolo, per oltre tre mesi, il procuratore del re deve assistere alle udienze della Corte.

Ora si pensi se è possibile avere un servizio continuato con un solo funzionario in una regia procura così importante!

È certo, onorevole sottosegretario di Stato, che il terremoto non ha diminuito gli affari penali. Se non li ha aumentati, certamente diminuzione non ve n'è, ed allora domando a lei: come crede possibile che in una regia procura, cui prima erano destinati altri due funzionari, il lavoro di tre possa essere fatto da uno solo, e possa questo lavoro procedere oltre con buoni risultati? Io non ho bisogno di dire che, quando manca la possibilità di espletare il lavoro, il lavoro stesso non può dare buoni frutti.

La ragione poi per cui il tribunale di Palmi dovrebbe avere questa diminuzione di personale nella regia procura non si sa concepire. Io posso tener conto anche di questo, che le condizioni in cui il nostro personale giudiziario versa possono essere tali da non poter avere tutti gli uffici continuamente al completo. Ma da interruzioni momentanee, che potrebbero verificarsi, ad una interruzione costante per oltre tre anni o per quattro, la differenza è inesplicabile. Ed io non intendo perchè se debbono soffrire per mancanza di personale un po' tutti i tribunali del regno, questa sofferenza debba essere permanente per il tribunale di Palmi, quasichè debba aggiungersi questa disgrazia a quelle che il circondario ha sofferto, cioè di non avere i giudici che vi sono destinati dalla tabella organica.

Ma peggio ancora: il tribunale di Palmi ha un numero di affari, oltrechè penali, civili, tanto considerevole che vien dimostrato dallo stesso numero dei giudici ad esso assegnati, cioè sette giudici, oltre il presidente ed oltre gli aggiunti che vi si volevano destinare: oggi i giudici sono ridotti a tre o quattro appena.

Ora questi tre o quattro giudici, che dovrebbero espletare tutto il lavoro, non è possibile che lo espletino, anche con tutta la buona volontà e con tutti i sacrifizi, sacrifizi che sono assai rilevanti e gravosi, poichè non bisogna dimenticare che in Palmi non esiste più una casa, essendo quella città compresa fra le località per le quali un decreto ha ordinato di radere al suolo l'abitato, come a Messina e a Reggio. Prima del terremoto in quel tribunale si avevano in media oltre seicento sentenze civili all'anno, ora non se ne hanno che duecento o duecentocinquanta; e queste non riflettono le cause più importanti che richiedono maggiore studio, ma quella parte del lavoro giudiziario che si riduce alle sentenze di carattere più urgente, ovvero alle semplici sentenze preparatorie od interlocutorie.

Ora la ragione per cui i giudici dovrebbero mancare continuamente al tribunale di Palmi quale è? Si è compreso fino dal primo momento che, avvenuto il disastro, era difficile avere giudici che volessero andare nei luoghi danneggiati.

Ma certamente conviene far rilevare come il primo pensiero, o uno dei primi pensieri che si ebbero nella legislazione, in seguito al terremoto, è stato quello di dare facoltà al ministro di destinare, d'autorità, senza i concorsi, senza l'applicazione della legge comune, ai tribunali dei luoghi colpiti dai disastri, magistrati obbligati a recarsi in quei luoghi e a rimanerci per un certo tempo. Così non avviene per il tribunale di Palmi, chè giudici i quali per decreto, talvolta anche registrato, sono stati inviati colà, non li abbiamo nemmeno veduti, perchè, prima ancora che arrivassero, un altro decreto li ha destinati altrove; e poichè i giudici si distinguono in giudici promossi per merito distinto ed in giudici promossi per anzianità...

Voce. Dovrebbero essere tutti capaci...

ALESSIO GIOVANNI. È vero, e tutti i giudici del tribunale di Palmi sono, e mi piace affermarlo in questa Camera, certamente capaci; ma non sono io che fo la distinzione, è la legge che la fa, e perciò non ho parlato di capacità, ma soltanto della distinzione fatta dalla legge.

Ciò non toglie che se vi sono dei giudici così detti di merito distinto ed altri che non lo sono, la distribuzione di essi nei tribunali dovrebbe esser tale che non tutti quelli di merito distinto stieno in un tribunale e tutti gli altri in un altro, perchè certamente ciò non può corrispondere allo spirito della legge.

È vero che i giudici destinati a Palmi oppongono la mancanza di abitazioni; ma tale opposizione non giustifica certamente chi è loro preposto perchè egli deve poter mettere i giudici in condizione di rimanere nei luoghi dove debbono giudicare.

Invece in Palmi non esiste ancora alcuna casa e quindi i giudici debbono stare in baracche che almeno dovrebbero essere messe in condizione di abitabilità e non costringerli ad abitare nelle baracche costruite

all'indomani del 28 dicembre 1908; quindi, specialmente i giudici con famiglia, non possono recarsi colà, perchè ad ogni giudice non è assegnato se non uno spazio di metri quattro per otto e non è possibile che questo spazio possa bastare per una intera famiglia, quando basta a mala pena per una persona.

Dunque, se i giudici non vogliono andare a Palmi, non hanno torto; il male è che non si fa nulla per ovviare a questo stato di cose, benchè in una legge stia scritto che bisogna provvedere alle case dei funzionari. Ma quando saranno fatte queste case per i funzionari? Passeranno chi sa quanti anni ancora!

Intanto la deficienza del personale produce effetti gravissimi.

Per esempio, bene spesso avviene che la regia procura, nel tempo in cui funziona la Corte d'assise, viene affidata saltuariamente ad un giudice in mancanza del pubblico ministero chiamato altrove. Ora, dicevo poc'anzi, se la regia procura di Palmi è di tale importanza da dover istruire processi per crimini da richiedere non meno di quattro quindicine di Corte di assise all'anno, si capisce facilmente come distrarre il procuratore del Re dal suo ufficio, e l'affidare questo ufficio al primo giudice che capita, riesca di gravissimo danno all'amministrazione della giustizia.

Un giudice, che sa di rimanere pochi giorni e, tante volte, poche ore, in un posto, non può fare che un servizio saltuario. Spesse volte non legge neppure i processi... (*Interruzione del deputato Lucifero*).

Farà, o non farà il suo dovere, ma noi non possiamo pretendere l'impossibile, perchè quando mandate un giudice, al quale date un processo, che non vide mai, che non seguì mai, il pretendere che questo giudice, solo perchè fu al pubblico ministero 24 o 48 ore, debba studiare e decidere con coscienza, è pretendere l'impossibile.

Ecco perchè talvolta la nuova requisitoria è in contraddizione con la requisitoria precedente, ed ecco perchè la giustizia viene a mancare: ecco perchè noi vediamo alcuni processi prolungarsi all'infinito, oppure venire a conclusioni, che assicurano la impunità dei colpevoli.

Quanto al tribunale la cosa è ancora più grave.

Si tratta, come dicevo, di un tribunale che sta al terzo posto nella circoscrizione della Corte di appello di Catanzaro, che ha un numero di affari penali enorme e che ha anche un numero grandissimo di affari civili e commerciali, perchè ha sotto di sè tutto il commercio della piana di Palmi e tutta la piazza commerciale di Gioia Tauro.

Orbene, per quel Tribunale ci troviamo spesso nella condizione di dover ogni giorno provvedere a surrogazioni di giudici, e non abbiamo quindi la possibilità di avere un giudice destinato alle graduazioni, nè un giudice destinato agli incidenti.

Niente di tutto questo; perchè tutto è saltuario, tutto è fatto ora per ora, giorno per giorno.

Ed aggiungasi che perfino nel giudicato di istruzione, dove sarebbe stato necessario un giudice permanente, noi abbiamo avuto per cinque o sei mesi dei giudici provvisorî.

Io non so se vi sia stato definitivamente destinato un giudice, ma è certo che per cinque o sei mesi la nomina non è venuta. E le conseguenze non sono lievi per l'amministrazione della giustizia, perchè, per quanto riflette la regia procura, l'aver mandato colà un magistrato, il quale per quanto sia valoroso, per altrettanto abbia in sè tutte le doti necessarie per un posto direttivo, quale è il cavaliere De Rubeis, può attenuare, ma non eliminare gli inconvenienti. Quando al valore si aggiunge la gran buona volontà, e poi vi è una tale attitudine pel posto, che si copre, da poter anche dal poco personale trarre il maggiore vantaggio per espletare le proprie funzioni, noi abbiamo a lamentare non troppo gravi inconvenienti. Il sacrificio allora, che il funzionario fa di sè per poter esplicare le proprie funzioni, merita incoraggiamento e premio, anzichè meritare, come sta meritando, l'abbandono dell'ufficio.

Perchè io sono tenuto a dichiararvi che questo magistrato, che da due anni avete mandato in quella regia procura, e che avete costretto a non poter nemmeno chiedere le vacanze l'anno scorso, perchè solo, e che è stato costretto a servirvi da solo, non soltanto nell'ufficio di regio procuratore, non soltanto alle udienze, ma soprattutto anche alla Corte d'assise, e che continua a servirvi anche ora, perchè oggi o domani si apre quella Corte d'assise, questo magistrato mi diceva di aver fatto domanda per essere mandato via da Palmi, perchè il sacrificio non può durare eternamente, e se non v'ha modo di nominare il sostituto, che possa cooperare con lui affinchè la mole del lavoro in quel circondario possa espli-

carsi, egli non potrà più stare a quel posto e dovrà allontanarsene.

Ed allora si vedrebbe in quale stato cadrebbe l'amministrazione della giustizia penale nel circondario di Palmi!

Peggiori sono le conseguenze verificatesi nell'amministrazione della giustizia civile. Ivi il ministro ha mandato a presiedere il tribunale un uomo che, per quanto ritenuto valorosissimo per studi fatti, e per speciale competenza in materia di delinquenza dei minorenni, per altrettanto, senza fargli torto, non ha in sè tutte le attitudini che pur si richiedono per un presidente di tribunale.

E non credo con ciò di far torto al funzionario ed al magistrato, perchè io credo che davvero non sia assai facile trovare gli uomini adatti alle funzioni direttive.

Si può essere un bravo scienziato, un magistrato di grande valore, e far cattiva prova in un ufficio direttivo.

Così è per il presidente del tribunale di Palmi. Egli non ha attitudine per quella funzione direttiva, egli non seppe affezionarsi i giudici, egli non seppe regolare i servizi di cancelleria, che, purtroppo, in seguito al terremoto, come dirò di qui a poco, sono rimasti sempre disorganizzati, egli si alienò persino quella corrispondenza di buoni rapporti che vi è tra magistrati e Foro; di guisa che, onorevole sottosegretario di Stato, in una recente riunione tenuta da quel Foro, si è giunti persino a minacciare uno sciopero, se congrui provvedimenti non saranno adottati. E lo sciopero si verificherà certamente, perchè ormai non si può più fare a fidanza sul pronunciato o sul responso civile in quel tribunale.

Come dicevo poc'anzi, avendo voi inviato colà un presidente che pare non siasi mai dedicato alle discipline civili, le conseguenze che ne stanno derivando sono tali che il tribunale di Palmi, che, in altri tempi, emetteva sentenze che potevano essere, e difatti lo erano, grandemente apprezzate anche in alto, oggi quel tribunale emette sentenze che farebbero arrossire persino il più umile dei conciliatori. (*Interruzioni — Oh! oh!*)

Non c'è da meravigliarsene, onorevoli colleghi, perchè, se insistete, vi dirò qualche cosa che potrà persuadervene.

Voci. Dica! dica!

ALESSIO GIOVANNI. Quando, onorevoli colleghi, si scrive in una sentenza che il minore rappresentato in giudizio, se cangia tutore diventa contumace, quando si dice che chi è citato due volte non è più contumace in giudizio e non vi è più bisogno di apposito usciere per la notificazione della sentenza, quando si sentenzia che rigettato l'appello principale non è opportuno occuparsi dell'appello incidente, dovendosi l'appellante condannare alle spese, io credo che possa ben dirsi che la giurisprudenza del tribunale di Palmi non possa essere apprezzata neppure dal più umile dei conciliatori. (*Commenti — Interruzioni*).

Si tratta di cose elementari che si richiedono al più modesto alunno di cancelleria che si presenti per fare un esame, ed è per questo che io potrei sentirmi autorizzato ad affermare che l'amministrazione della giustizia civile in quel circondario più non esiste.

Aggiungete che il disservizio si mantiene sempre più grave, in quanto si ripercuote ancora negli uffici sussidiari di segreteria e di cancelleria del tribunale. Anche in quegli uffici il disordine è immenso; senza dire, onorevole sottosegretario di Stato, che gli impiegati e i funzionari, altrove puniti, hanno trovato rifugio negli uffici giudiziari di Palmi.

Senonchè su questo io faccio una dichiarazione e in pari tempo un augurio. Poichè vi è una legge per l'assestamento delle cancellerie e segreterie giudiziarie, confido che la posizione degli uffici del tribunale di Palmi e di quella regia procura possa essere presa in seria considerazione dall'onorevole sottosegretario di Stato, il quale, quando avrà considerato quali sono le condizioni del personale, e quali sono i provvedimenti da dover adottare, non mancherà di adottarli perchè si possano avere davvero degli uffici che rispondano alle necessità dell'amministrazione della giustizia.

E confido che si vorrà provvedere anche ai locali. Onorevole sottosegretario di Stato, è concepibile che dopo quattro anni dal terremoto tutte le carte dell'archivio del tribunale di Palmi si trovino ancora nella sede dal terremoto distrutta?

Ed intanto è avvenuto che essendosi incendiato l'archivio di un municipio, collocato in baracca, mancano interamente gli atti dello stato civile, e non vi sono che le copie al tribunale. Ebbene, per avere una copia di un atto di stato civile al tribunale sono necessarie talvolta delle settimane, perchè occorre che un impiegato si rechi nel vecchio locale per vedere se rinviene quel tale registro necessario per poter fare la copia dell'atto richiesto. E tutto questo perchè? Perchè ci troviamo in condizioni di non

aver neppure un locale destinato ad archivio del tribunale!

COTUGNO. Bisognerà nominare una Commissione archeologica.

ALESSIO GIOVANNI. Proprio così! Ora, io chiedo soltanto che siano finalmente adottati provvedimenti urgenti e congrui per quel tribunale. Credo di non chiedere troppo se dico: dopo circa quattro anni che in quella procura manca il sostituto e l'aggiunto, mandatevi almeno, in previsione di quelle vacanze alle quali ha pur diritto il capo d'ufficio, il sostituto. E non mi limito forse a domandare il giusto quando chiedo che dei giudici mancanti se non tutti almeno una parte si costringano a recarsi in residenza? Non basta il nominarli, perchè io mi sentirò dire più tardi che due giudici sono stati nominati; non basta registrare i decreti, e poichè questi due giudici non sono ancora arrivati, hanno avuto una prima e forse una seconda proroga, ed io dubito di vederli giungere in residenza. Io domando dunque che non si facciano soltanto le nomine, ma che effettivamente i giudici vadano al tribunale di Palmi; e se non possono andarvi tutti, se ne lasci pure qualcuno mancante, ma ci si mandino dei giudici e tali che possano far risorgere le sorti di quel tribunale.

E se considerate che anche il presidente del tribunale lamenta di essere stato mandato a Palmi a soffrire tutta l'inclemenza delle condizioni locali con promessa formale che gli sarebbe stata data una residenza da lui ambita, mantenete la vostra promessa, perchè non è giusto il voler sacrificare un magistrato che è valoroso in altre discipline, in altre materie, per tenerlo in un tribunale dove non potrebbe far bene per le condizioni speciali sue e di quel tribunale stesso. In altri termini, io chiedo che, se non tutto quanto è necessario, almeno qualche cosa si faccia perchè le condizioni di quel tribunale possano essere migliorate, e la giustizia possa meglio funzionare. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

GALLINI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. L'anno scorso, proprio ai 13 di maggio (è passato un anno preciso), l'onorevole Alessio presentava una interrogazione sullo stesso argomento della interpellanza odierna. Ciò dimostra ch'egli si interessa molto, e gliene sono grato, dell'amministrazione della giustizia nel suo distretto; ma io mi affretto a fargli osservare che c'è chi ha un dovere maggiore e più diretto di lui ad occuparsi dell'amministrazione della giustizia: il Ministero e le autorità locali.

Il primo presidente e il procuratore generale della Corte delle Calabrie non hanno segnalato nessuna di quelle deficienze, a cui l'onorevole Alessio ha accennato, il che vuol dire o che egli non ha avuto esatte informazioni o che quelle alte autorità hanno quel senso di adattabilità, che bisogna purtroppo avere nell'amministrazione della giustizia, nei luoghi ove si è avuta la grande sventura del terremoto del 1908.

Ma debbo anzitutto protestare energicamente contro l'affermazione dell'onorevole Alessio, che i giudicati di quel tribunale facciano arrossire. Questa sua affermazione non è corredata da alcuna prova: egli è andato solo rintracciando qua e là alcuni errori dovuti a semplici sviste in cui tutti possono incorrere e che non hanno in fondo nessuna conseguenza pratica.

Potrei rispondergli con un latinetto molto noto che si insegnava nelle scuole: *nihil est tam absurdum quod non aliquis dicat philosophus*. Ma non per questo egli deve venire innanzi al Parlamento a dire che le sentenze del tribunale di Palmi fanno arrossire.

Ed ora farò un poco di statistica. Al tribunale di Palmi sono addetti il presidente e sette giudici.

Il presidente cavalier Ordine è un magistrato distintissimo. Dei sette giudici, quattro prestano effettivamente servizio presso il tribunale; al quinto, il Menichini, il Ministero ha, da tempo, ordinato di raggiungere la residenza e deve presumersi che a quest'ora l'abbia raggiunta o stia per raggiungerla; degli altri due, uno è applicato a Catania per ragioni molto più urgenti di quelle che non si abbiano per il tribunale di Palmi; l'altro è in missione temporanea al Ministero degli esteri, missione che molto probabilmente a quest'ora è finita.

Vede quindi l'onorevole Alessio che il tribunale di Palmi, che per la distruzione della città ha minor numero di giudizi da pronunziare, non manca di giudici; e specialmente se si fa il confronto con vari altri tribunali, si trova in condizioni migliori.

Il procuratore del Re di Palmi è il cavaliere De Rubeis, altro magistrato distinto; alla procura era addetto l'Andreoli, ed in sua vece vi è stato destinato il giudice Ga-

lasso, che, dal primo di aprile, ha preso possesso dell'ufficio e non ha chiesto nessuna proroga.

Dunque, in quel distretto i magistrati sono al completo o quasi. Ma poi l'onorevole interpellante avrebbe dovuto fare una statistica per dimostrare che vi sono affari così arretrati da non poter procedere più oltre: egli invece questa statistica non l'ha fatta e a noi non risulta che questi affari arretrati vi siano.

Quindi le sue doglianze al riguardo non dirò siano infondate, ma certo hanno bisogno di prova.

Quanto al personale delle cancellerie, è noto come tutte le preture e i tribunali ne siano stati finora deficienti; ma dal 28 aprile passato, data degli ultimi decreti di nomine e di promozioni, tutte le cancellerie del Regno hanno il loro personale. Che se ancora quel personale non ha raggiunto la residenza gli è perchè la Corte dei conti deve impiegare mesi e mesi per la registrazione delle varie centinaia di decreti.

Per i locali la colpa è un po' del terremoto. Si è fatto quello che si è potuto, come per Messina e per altre città colpite.

A noi i giudici non hanno detto di essere allo scoperto. Lo avranno detto a lei. E nemmeno hanno detto che vi siano dei documenti ancora sotterra.

Ella poteva avvertire le autorità locali, poteva ricorrere al procuratore generale, che è l'autorità direttamente competente in questa materia, ed avrebbe avuto sodisfazione.

Oggi, onorevole Alessio, non posso dirle che questo: terrò conto, come è mio dovere, delle sue osservazioni. Non ammetto però la esattezza delle sue affermazioni, ma mi accerterò della verità di quanto ella ha qui affermato, e, se sarà il caso, creda pure che non mancherò di provvedere.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanni Alessio ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

ALESSIO GIOVANNI. Dico subito che avendo presentato da circa tre mesi una interpellanza per potere avere esatta cognizione dei fatti, si sarebbe potuto chiedere prima quelle informazioni, che l'onorevole sottosegretario di Stato promette di chiedere oggi. Così avremmo avuto una risposta concreta, e non l'affermazione che è inesatto quanto io ho riferito.

Mi si dice che avrei dovuto rivolgermi alla procura generale; ma io credo che quando un deputato si rivolge al ministro e gli dice in tempo di chiedere conto delle condizioni di disordine dell'amministrazione della giustizia di un tribunale, non abbia poi da sentirsi dire: attendete che chiederò conto e provvederò secondo i bisogni.

Aggiungo che qui c'è tanto da non capirne più nulla, inquantochè sento che vi sono tre nuovi giudici che sono stati destinati al tribunale di Palmi. Allora vuol dire che gli altri giudici, segnati sulla carta, sono spariti, perchè dovevano raggiungere la residenza il De Rosa, il Menichini e non ricordo l'altro.

Ma se altri sono nominati, chissà se e quando arriveranno!

Ma forse questo toglie che da tre anni e mezzo il personale sia mancante? Che sia mancante da tre anni e mezzo il sostituto procuratore del Re?

Mi si dice che l'autorità locale non ha fatto alcuna richiesta. Ciò mi pare nuovo, perchè se l'organico richiede un certo numero di funzionari, occorre che questo organico sia rispettato.

Non posso in queste condizioni dichiarare che la risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato sia stata esauriente. Tanto meno mi aspettavo, me lo perdoni l'onorevole sottosegretario di Stato, di sentirmi rimproverare di non aver fatto statistiche e presentato cifre.

Credevo che questo fosse superfluo. Ma se debbo leggere delle cifre, dirò che vi sono oltre 700 cause civili iscritte a ruolo che non possono avere il loro corso. Mille e cinquecento articoli di campione in materia civile e penale, cui non si dà esecuzione.

Il casellario penale non funziona e mancano circa 400 cartellini penali, che non si sono discaricati.

Vi sono 150 processi cui non si è data esecuzione, per mancanza di personale. Ma a quale scopo, portare qui queste cifre, quando a voi non costa niente di averle con un semplice giro di telegrafo o di posta? Mi meraviglia poi di sentir dire che i capi del tribunale e della Corte non hanno mai detto nulla.

Il presidente del tribunale, al foro ebbe più volte a ripetere dal suo seggio che egli ha fatto le più vive sollecitazioni e che non è colpa sua se i giudici non sono al completo.

Posso pertanto prendere semplicemente atto della dichiarazione dell'onorevole sottosegretario di Stato che dice che provvederà; ma, per carità, che il provvedimento non

sia come quelli presi per il passato. Ripeto, si attendevano a Palmi (e al Ministero si diceva che si poteva essere contenti) i giudici De Rosa, Menichini e un altro. Ella oggi ha citato altri nomi. Vuol dire che i primi saranno, seppure non sono già stati, sostituiti. Ecco perchè io ripeto: si nomini pure chi si vuole, ma si costringano a raggiungere la residenza, perchè, a Palmi, il servizio è manchevole, altrimenti sarò costretto a ritornare di nuovo a discutere alla Camera sullo stesso argomento. (*Bene!*)

PRESIDENTE. È così esaurita l'interpellanza dell'onorevole Giovanni Alessio.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Pasqualino-Vassallo, ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, « per conoscere se di fronte al parere del Consiglio di Stato col quale si è rilevato che mancando il regolamento per l'esecuzione della legge 25 giugno 1911, n. 586, non possa avere applicazione l'articolo 10 della medesima che riflette il procedimento di dichiarazione di pubblica utilità delle opere per la provvista di acque potabili, non creda opportuno di affrettare la pubblicazione del regolamento in parola o di proporre al Parlamento l'interpretazione autentica del suddetto articolo 10 che chiarisca l'autorità alla quale sia devoluta l'approvazione dei progetti per evitare le lungaggini derivanti dalla legge 25 giugno 1865, n. 2359, sulla espropriazione per causa di pubblica utilità ».

L'onorevole Pasqualino-Vassallo ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

PASQUALINO-VASSALLO. La questione cui si riferisce la mia interpellanza, è, a mio avviso, molto importante, e per quanto io sia stato mosso, nel sollevarla, da un interesse locale, credo che essa possa e debba assurgere ad un interesse generale del paese.

La Camera votò con molto entusiasmo il disegno di legge presentato dall'onorevole Luzzatti, col quale venivano migliorate le condizioni fatte ai comuni ed ai privati per i mutui destinati alla costruzione di condutture di acqua potabile o ad altre opere d'igiene, ma la sua discussione fu fatta un po' affrettatamente, anzi tumultuariamente, per modo che vi furono aggiunte disposizioni che non erano state profondamente vagliate.

Quella legge veniva approvata in un momento nel quale si elaboravano nella dottrina, nella giurisprudenza ed anche nelle amministrazioni, proposte di riforme alla legge attuale sulle espropriazioni per causa di pubblica utilità, poco rispondente oramai ai progressi che in questa materia il nostro paese ha fatto.

Parve quindi necessario che la legge, che si faceva, corrispondesse all'urgenza dei nostri comuni, specialmente di quelli del Mezzogiorno, di rendere le loro condizioni idriche ed igieniche meno infelici di quelle attuali; e si stimò opportuno che le pratiche necessarie per l'espropriazione per causa di pubblica utilità, invece di essere fatte a sensi della legge del 1865, fossero espletate in modo diverso e più rapido, per eliminare il pericolo che le lunghe istruttorie, assolutamente insostenibili, prescritte da quella legge, invece di abbreviare, ritardassero i benefici che la legge nuova assicurava ai comuni.

Da questo bisogno di un atto risolutivo del Parlamento circa la legge sulle espropriazioni per causa di pubblica utilità, ma più specialmente dal bisogno di fornire provvidenze urgenti ai comuni, sorse l'articolo 10 della legge 25 giugno 1911, che mi permetto di leggere alla Camera, perchè in esso appunto risiede la questione che ho sollevato:

« L'approvazione dei progetti delle opere contemplate dalla presente legge, equivale, nei riguardi dell'espropriazione, a dichiarazione di pubblica utilità ».

Gli onorevoli colleghi sanno come si svolga il processo di pubblica utilità, per effetto della legge vigente del 20 marzo 1865: per essa, l'espropriazione deve essere preceduta da una dichiarazione di pubblica utilità, per mezzo di decreto reale, provocato su proposta del ministro dei lavori pubblici, udito il Consiglio di Stato. Le formalità, in tal caso, sono lunghe e noiose; le questioni si svolgono fra l'Amministrazione centrale e le autorità locali; e quindi, se i comuni dovessero attendere, come ora sono costretti a fare, i provvedimenti che la legge del 1865 prescrive, dovrebbero aspettare parecchi anni, prima di conseguire lo scopo che, con la provvida legge del 1911, il Parlamento si prefisse.

Orbene, i comuni i cui progetti tecnici erano già stati approvati dall'ufficio del Genio civile e che quindi credevano di poter ottenere subito il decreto di dichiarazione di pubblica utilità per la concessione del mutuo dalla Cassa depositi e prestiti, e di poter così senz'altro iniziare la costruzione dei loro acquedotti, si sentirono rispondere, un bel giorno, dai Ministeri dei lavori pubblici e dell'interno, che era sorta

fra loro questione per sapere chi dovesse emanare il decreto di dichiarazione di pubblica utilità, e che il Consiglio di Stato, al quale era stato deferito l'esame del loro conflitto, aveva deciso che la competenza non era nè dell'uno, nè dell'altro.

Sarebbe veramente piacevole esporre alla Camera come questa polemica fra i due dicasteri si sia svolta; anche perchè una recente pubblicazione del Ministero dei lavori pubblici (direzione del segretariato generale), dovuta ad un valoroso funzionario, ha aggravato, diciamo così, le condizioni del conflitto, in quanto ha dichiarato, con molto coraggio, che quella decisione del Consiglio di Stato non è assolutamente rispondente ai principî della scienza e del diritto costituito.

Il Ministero dell'interno ragiona così. Non è possibile che il Parlamento, approvando l'articolo 10, abbia voluto deferire ad un corpo eminentemente tecnico, quale è l'ufficio del Genio civile, la dichiarazione di pubblica utilità, la quale comprende questioni giuridiche e valutazioni amministrative, che necessariamente sfuggono alla competenza di un corpo tecnico.

L'articolo 10, parlando d'approvazione di progetti d'opere, non ha voluto riferirsi a progetti tecnici, ma a quella speciale competenza devoluta al Ministero dell'interno a proposito del decreto, che lo stesso Ministero deve emettere ai sensi dell'articolo 2 della legge, per dare il suo consenso al concorso dello Stato, pel mutuo che il comune deve fare con la Cassa depositi e prestiti; è quindi il Ministero dell'interno che deve, nell'emettere il decreto di concorso dello Stato al mutuo, approvare il progetto; e da questa approvazione deriva come conseguenza la dichiarazione di pubblica utilità.

Non così però la pensa il Ministero dei lavori pubblici; e, per quanto la mia opinione valga poco, io credo che il suo parere sia preferibile, poichè è basato sulla interpretazione letterale dell'articolo in questione, interpretazione chiara, facile e quindi migliore di quella del Ministero dell'interno, che si risolve piuttosto in una deplorazione dell'opera del legislatore, anzichè in una vera e propria interpretazione della legge.

E invero queste parole dell'articolo « approvazione dei progetti delle opere » non sono di colore oscuro, sono anzi chiarissime.

Che cosa può essere l'approvazione dei progetti delle opere se non quella che danno i corpi tecnici a queste opere? È evidente che se, pure essendo stata questa frase improvvisata qui durante la discussione, il Parlamento avesse voluto riferirsi a quel complesso esame di carattere giuridico ed amministrativo, che la legge del 1865 ha demandato al Ministero dei lavori pubblici, non avrebbe adoperato questa espressione, non avrebbe detto « approvazione dei progetti delle opere », perchè i progetti delle opere sono ciò che poi deve essere eseguito appunto dai corpi tecnici.

Checchè ne sia, il Consiglio di Stato, intervenendo a richiesta del Ministero dell'interno in questa batracomiomachia, mi si permetta la parola, fra i due dicasteri, ha emesso il parere che hanno torto tutti e due: non è competente il Ministero dell'interno, perchè non ha competenza tecnica in questa materia, e del resto esso è chiamato unicamente, dalla legge del 25 giugno 1911, a emanare il decreto per il concorso dello Stato nelle spese; non è nemmeno competente il Genio civile, perchè, ognuno lo comprende, esso non può esaminare, per difetto di competenza, questioni strettamente giuridiche ed amministrative. Allora, poichè l'articolo 16, ultimo della legge, promette un regolamento, il Consiglio di Stato ha detto che sarà quella la sede per risolvere la questione di competenza.

Ma io, per molte ragioni, non posso accettare nemmeno questa soluzione. Accennerò a quella che mi pare assorbente, concludente. Trasferire in un regolamento una materia così delicata, come quella che determina la competenza ad emettere determinati provvedimenti, mi parrebbe un errore giuridico colossale, perchè un provvedimento di questa natura in un regolamento apparisce a prima giunta, anche ai dilettanti di diritto costituzionale, come incostituzionale ed illegittimo.

L'onorevole sottosegretario di Stato, che è un valoroso giurista, ammetterà che, se il potere esecutivo introducesse, per determinate questioni di competenza, delle norme in un regolamento, si andrebbe incontro a questioni di varia natura, per cui davanti all'autorità giudiziaria si potrebbe sollevare la questione di costituzionalità.

E tutti comprendono quali gravi conseguenze una simile contestazione di costituzionalità porterebbe riguardo alle espropriazioni fatte, agli acquedotti costruiti ed alle questioni, che potrebbero essere mosse dai privati.

Ad ogni modo, la decisione del Consiglio di Stato rimette nei suoi antichi termini la questione, poichè i comuni i quali avevano già varcato la soglia dell'istruttoria ed erano prossimi alla soluzione del massimo dei problemi da risolvere, quello della provvista dell'acqua, si vedono ricacciati indietro, in modo che dovranno passare degli anni prima che essi possano realizzare l'antico sogno della loro rigenerazione igienica.

In fatti, nel frattempo, come si procederà per avviare ad una soluzione pratica la questione? Quale sarà l'autorità che dovrà emettere il provvedimento, da cui emanerà poi la dichiarazione di pubblica utilità?

Evidentemente bisogna seguire la legge del '65. I comuni non vorranno aspettare il regolamento, che avrebbe dovuto già essere fatto, mentre non lo è (e da informazioni autorevoli, mi risulta che non si è ancora cominciato) perchè, quando si ricorda che un regolamento dopo essere stato redatto, deve passare per i Ministeri competenti, e quindi al Consiglio di Stato, ecc., non mi pare temerario affermare che ci vorrà almeno un anno prima che sia pubblicato.

Orbene, onorevoli colleghi, io avrei trovato la soluzione di questo affannoso problema che interessa la vita di molti comuni d'Italia; e dico molti perchè, come mi risulta da altre informazioni, moltissimi comuni si sono già posti in condizione di trarre da questa legge quel beneficio che con le leggi precedenti non avevano avuto possibilità di trarre, quello cioè di chiedere i mutui.

La Camera sa benissimo che presentemente i mutui ai comuni inferiori a cinquantamila abitanti non implicano, per i comuni stessi, alcuna spesa per gli interessi, essendo questi pagati dallo Stato. Ma il beneficio si risolve in una beffa, perchè, dopo che la convenzione con la Cassa depositi e prestiti è stata fatta, dopo che nei riguardi tecnici il progetto è stato approvato, si apre un altro periodo, forse più lungo, il periodo istruttorio: senza dire poi che la nostra grande abilità tanto vantata nella redazione delle leggi trova molti scettici i quali osservano: ma il Parlamento che sorta di leggi fa, se poi il potere esecutivo si rifiuta di eseguirle, dicendo di non poterlo fare per la loro difettosa redazione?

Non vi sono che due vie da seguire per la risoluzione della questione, onorevole sottosegretario di Stato, purchè si faccia presto: o presentare un disegno di legge all'approvazione del Parlamento, o proporre una interpretazione autentica della legge.

Dalle interpretazioni autentiche mi sembra si rifugga, poichè non ho mai veduto, dacchè sono deputato, che se ne siano mai proposte; ed io non mi spiego questa fobia da parte nostra, di non dare noi l'interpretazione alle leggi quando si presentano difettose.

Ma se questa maniera di risolvere la questione sembra al Governo inopportuna, ve n'è un'altra, ugualmente pratica, quella di presentare un disegno di legge. Io non ho l'autorità necessaria per presentare in proposito una proposta d'iniziativa parlamentare; questo potrà fare molto più autorevolmente il Ministero competente.

Confido che l'onorevole Falcioni, che è così cortesemente e patriotticamente sollecito degli interessi dei comuni, vorrà affrettarsi (e dai segni di assentimento che ha fatto alle mie parole mi sembra che egli sia convinto di questo) a portare al Parlamento un disegno di legge, che risolva subito la questione.

Io sarei dell'opinione del Consiglio di Stato nel senso che credo che il vero Ministero competente per emettere la dichiarazione di pubblica utilità sia il Ministero dell'interno; ma poichè il conflitto esiste, facciamo una leggina esplicativa la quale, spiegando la legge ed eliminando il conflitto, rassicuri le popolazioni, che la legge, con tanto calore difesa, con tanto entusiasmo accolta, non debba altrimenti risolversi in una burla. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Rispondo all'interpellanza dell'onorevole Pasqualino-Vassallo anche a nome del collega dei lavori pubblici.

PASQUALINO-VASSALLO. Vi siete messi d'accordo!

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Può darsi che il disaccordo permanga, ma qualche volta conviene essere d'accordo dal banco del Governo.

Dichiaro subito che convengo pienamente con l'onorevole interpellante nel ritenere che la questione che egli ha prospettato sotto una forma apparentemente modesta è veramente assai grave, perchè tocca da vicino interessi grandissimi di gran parte dei comuni d'Italia.

Ricordate tutti, onorevoli colleghi, come nel decorso anno noi abbiamo approvato una legge importantissima, del 25 giugno 1911, la quale autorizzava la Cassa depositi e prestiti a concedere, a condizioni davvero eccezionali, mutui ai comuni per la provvista di acqua potabile. Erano esclusi da questo beneficio i comuni della Calabria, della Basilicata e della Sardegna, perchè altri beneficî maggiori erano stati a quelle regioni attribuiti.

L'articolo 10 di tale legge così dispone: « L'approvazione dei progetti delle opere « contemplate nella presente legge equivale, « nei riguardi della espropriazione, a di- « chiarazione di pubblica utilità ».

Si tratta dunque di approvazione di progetti. Ma quale è l'autorità a cui spetta approvarli? Ecco il punto primo da risolversi, puntoche ha così bene illustrato l'onorevole Pasqualino-Vassallo.

A questo riguardo voglio ricordare all'onorevole Pasqualino-Vassallo, per dissipare immediatamente dalla sua mente un dubbio che egli ha affacciato, come la stessa legge, all'articolo 16, presuppone anche il caso della non pubblicazione del regolamento. Difatti, mentre dice dapprima che con decreto reale, su proposta del ministro dell'interno e degli altri ministri competenti, sentito il Consiglio di Stato, saranno approvate le norme regolamentari per l'applicazione della legge, soggiunge: « Fino « a quando non verrà pubblicato il regola- « mento nuovo, i mutui si concederanno « con le norme sancite dal regolamento ap- « provato con decreto del 30 marzo 1907 ».

Ho voluto accennare a questa disposizione unicamente perchè sono certo che l'onorevole interpellante l'aveva dimenticata, non potendo nemmeno lontanamente ammettere che egli non la conoscesse, dal momento che ha dato prova di essere al corrente di tutte le questioni importanti svoltesi al riguardo.

Di fronte alla dizione imperfetta dell'articolo 10 poc'anzi accennato, è sorta subito una divergenza di vedute fra i Ministeri più direttamente interessati, quello dell'interno e quello dei lavori pubblici.

Il Ministero dei lavori pubblici sosteneva ed ha sostenuto vigorosamente (l'onorevole Pasqualino-Vassallo ha anche ricordato una monografia veramente dotta pubblicata da quel dicastero in contrasto col parere del Consiglio di Stato: non intendo discutere la opportunità di quella parte della monografia dovuta ad un giovane funzionario: ad ogni modo accettiamola come fatto compiuto, perchè amo vedere delle giovani energie che insorgono nel campo scientifico, e che portano anche dei lumi che tante volte possono servire allo svolgimento dell'azione governativa); dunque il Ministero dei lavori pubblici sostiene che l'approvazione, di cui all'articolo 10, deve essere demandata al Genio civile, perchè all'articolo 2 della stessa legge è detto che i progetti tecnici devono essere approvati dal Genio civile e quindi, non accennandosi ad altre autorità, è evidente che solo il Genio civile è competente ad accordare l'autorizzazione.

Da parte sua il Ministero dell'interno afferma che l'effetto della dichiarazione di pubblica utilità non deve ottenersi dalla dichiarazione del Genio civile, ma mediante un decreto del ministro dell'interno, imperocchè lo stesso articolo 2, all'ultimo capoverso, soggiunge che il concorso dello Stato, tanto per i mutui senza carico di interesse quanti per i mutui ad interesse del 2 per cento, è consentito con decreto del Ministero dell'interno.

Ecco dunque le ragioni del conflitto. Che cosa si doveva fare? I Ministeri interessati hanno invocato il responso autorevole del Consiglio di Stato (Sezione prima) il quale ha acceduto al nostro concetto, e cioè che il Genio civile ha indubbiamente le necessarie cognizioni tecniche, ma la materia attuale è specialissima e qui la tecnica non è la sola che deve essere di guida a chi esamina per approvare poi, ma vi debbono essere delle considerazioni finanziarie e giuridiche e più che tutto delle considerazioni d'ordine igienico.

Ora quale competenza avrebbe il Genio civile nello stabilire se un determinato fondo ha un sottosuolo sufficiente per contenere queste acque potabili e se le acque di cui si discute sono acque potabili?

Se la Camera me lo consente, darò lettura non della motivazione del parere ma della parte dispositiva, perchè è bene che la questione importante sia chiarita:

« La conclusione (dice il Consiglio di Stato) deve essere questa: che la legge omise l'indicazione della autorità competente a rilasciare l'approvazione di cui all'articolo 10 (e su ciò eravamo perfettamente d'accordo) rimandandola a quelle norme regolamentari per l'applicazione della legge, che dovranno essere emanate a termine dell'articolo 16;

che da tutto quanto precede risulta che l'autorità più adatta è senza dubbio il Ministero dell'interno e bene si dirà quindi nel regolamento che l'approvazione di cui all'articolo 10 dovrà essere rilasciata dal ministro dell'interno nello stesso decreto di cui nell'ultimo capoverso dell'articolo 2 della legge ».

Di fronte a questa condizione di cose l'onorevole Pasqualino-Vassallo, da buon giurista e sopratutto da uomo pratico, ha proposto a sè stesso e ora propone a noi un duplice ordine di considerazioni.

Egli dice: io non amo prendere parte a queste discussioni che potrebbero anche essere talvolta delle quisquilie; ma mi trovo di fronte ad una condizione anormale di fatto, creata dalla difficoltà d'interpretare la legge e quindi invoco dal Governo uno di questi due provvedimenti: o che solleciti il regolamento se è in grado di farlo, o dia almeno una interpretazione autentica alla legge, che consenta di risolvere nel miglior modo la gravissima questione che si dibatte.

L'onorevole Pasqualino-Vassallo ha dichiarato subito che sollecitare il regolamento forse non conviene, perchè l'innestare in esso un concetto giuridico che non è nella legge non è, a suo giudizio, logico e, soprattutto, non è costituzionale.

Io che amo essere sincero nelle mie enunciazioni, dichiaro che convengo in questo con lui.

Però, egli si è occupato soprattutto delle lungaggini, che si presentano ai vari comuni, che intendono valersi di questa legge, e mentre vorrebbero ottenere il beneficio del mutuo di favore, non hanno le disposizioni per farlo. Se la legge fosse stata completa, noi non avremmo dovuto incappare in quelle lungaggini, veramente gravi, di cui alla legge espropriativa del 1865.

Ora con la stessa sincerità, con cui pocanzi ho inteso di accedere ad un suo pensiero, che è anche un suo desiderio, mi permetto di dirgli che, anche quando fosse intervenuto il regolamento, noi non avremmo potuto prescindere dalle essenziali norme procedurali, di cui alla fondamentale legge del 1865, perchè noi ci troviamo, è vero, di fronte ad interessi gravi di comuni, i quali intendono di ottenere questi mutui per costruire i loro acquedotti ed avere così le acque potabili, ma anche di fronte agli interessi dei privati, che non si debbono e non si possono trascurare.

Ora come sarebbe possibile prescindere dalla formazione dei piani parcellari, dalle pubblicazioni e in sostanza da tutta l'inchiesta preventiva, se domani un comune qualsiasi intendesse di iniziare le opere per un acquedotto, ed esse si dovessero svolgere sul fondo di un proprietario fortunato, che rispondesse al nome simpatico dell'onorevole Pasqualino-Vassallo?

Forse egli non insorgerebbe, ma certo penserebbe di insorgere contro questa prepotenza, scritta in una disposizione legislativa. Ecco la questione, che io sottopongo alla sua alta saviezza.

L'onorevole Pasqualino-Vassallo ha anche proposto un'altra soluzione: la interpretazione autentica. Ha soggiunto però che gli pare che il Governo non abbia mai adottato tale sistema Io non ho approfondito la questione, ma rammento che casi d'interpretazione autentica non mancano nella nostra legislazione.

Ebbene una interpretazione autentica il Governo la troverà nel caso attuale. Sono due dinanzi al Parlamento i disegni di legge, già approvati dal Senato, che trattano materia analoga all'attuale, e cioè quello sulle stazioni municipali per la disinfezione e per i locali di isolamento per le malattie infettive e l'altro sui laboratori di vigilanza igienica, presentati entrambi dall'onorevole Luzzatti.

Orbene, all'uno di questi disegni di legge, che da quanto già consta la Commissione proporrà all'approvazione della Camera con taluni emendamenti, il Governo potrà aggiungere un articolo del tenore seguente, che eliminerebbe la questione di cui si occupa l'onorevole interpellante:

« Al primo comma dell'articolo 10 della legge 25 giugno 1911, n. 586, è sostituito il seguente:

« I progetti delle opere contemplate nella presente legge debbono essere approvati con decreto del Ministero dell'interno. Tale approvazione equivale, nei riguardi della espropriazione, a dichiarazione di pubblica utilità. Nel decreto di approvazione debbono essere stabiliti i termini entro i quali dovranno incominciarsi e compiersi le operazioni e i lavori ».

Credo così di avere completamente sodisfatto il legittimo desiderio dell'onorevole interpellante; ma poichè egli ha accennato poco fa ad un possibile ristagno nelle domande dei comuni che desideravano e desiderano di usufruire dei benefizi di questa legge importante, voglio, anche a questo riguardo, renderlo tranquillo, dimostrandogli

come i suoi dubbi non abbiano ragione d'essere.

Infatti ho qui uno specchietto contenente l'ammontare dei mutui con concorso dello Stato per opere o provviste di acque potabili. Da esso risulta che mentre nel settembre del 1910 abbiamo avuto 11 comuni sussidiati, con un ammontore di mutui per lire 2,205,500; nel giugno 1911 i comuni sussidiati sono saliti a 48, con 3,630,900 lire di mutui; nel settembre del 1911 sono stati 31, con mutui per 6,488,600 lire, e, nel marzo 1912, hanno raggiunto la bella cifra di 87, con mutui nientemeno che per 8,855,000 lire.

Questo ho voluto accennare, perchè la Camera possa fin d'ora apprezzare l'importanza grande di quella legge.

E sono lieto di veder qui presente l'onorevole Luzzatti per tributargliene la doverosa lode...

LUZZATTI. Non vi sono abituato. (*Si ride*).

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. ...con l'augurio che i beneficî che si sperava di trarne, e che se ne traggono, vadano sempre più manifestandosi. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pasqualino-Vassallo ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

PASQUALINO-VASSALLO. Sarei un ingrato se non mi dichiarassi sodisfatto, anzi sodisfattissimo, perchè mi pare che l'onorevole sottosegretario di Stato mi abbia dato ragione in tutto.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Eccetto che nella motivazione.

PASQUALINO-VASSALLO. Debbo anzi dire che, forse, egli è andato persino al di là delle mie speranze. Ed allora, se vogliamo fare una cosa pratica, onorevole sottosegretario di Stato, dopo il bel discorso da lei pronunziato, e che dimostra come ella si sia reso padrone della materia, vorrei pregarla di sollecitare i lavori della Commissione che esamina il disegno di legge per le stazioni di disinfezione municipali, e di mettersi d'accordo con essa per introdurvi quell'articolo aggiuntivo da lei già formulato.

Sarà questo il solo modo pratico, efficace ed urgente di uscire dagli ambagi che finora hanno attraversato l'attuazione della legge del 25 gennaio 1911

Ma poichè ho la parola, mi permetta l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, di osservare che le notizie da lui date alla Camera, molto confortanti invero per il numero dei comuni che hanno domandato i mutui e per le cifre dei mutui stessi, dimostrano che quella legge fu veramente benefica; e che per ciò tanto maggiormente s'impone al Governo e al Parlamento il dovere di trovare la risoluzione dei problemi, che si sono affacciati al momento della sua attuazione.

L'unico punto in cui io non posso accostarmi alla opinione dell'onorevole sottosegretario di Stato è quello che riguarda il richiamo dalla legge del 1865, che egli vorrebbe ancora estendere ai casi contemplati dalla legge del 1911.

Egli ha accennato ai pericoli cui si andrebbe incontro qualora l'articolo 10 della legge venisse interpretato nel senso fatto manifesto dalla sua redazione, affidando cioè al Genio civile la dichiarazione di pubblica utilità.

Ed io in questo sono perfettamente di accordo con lui; ma nemmeno egli che è un giovane, ed ha seguito i progressi della scienza e della giurisprudenza in questa materia, nemmeno egli può consigliare di fossilizzarci in una legge, che tutti concordemente hanno dichiarato non più rispondente ai bisogni del paese.

L'onorevole sottosegretario di Stato si preoccupava degli interessi dei privati, i quali potrebbero essere lesi da un'attuazione piuttosto sbarazzina dell'articolo 10; ma egli non ci può inchiodare sopra una legge che tutti, e specialmente il Ministero dei lavori pubblici in quella monografia che entrambi abbiamo elogiato, ritengono impari ai doveri che incombono oramai allo Stato, e ai rapporti giuridici che intercorrono fra i detentori della proprietà di pubblica utilità e lo Stato.

A ogni modo, per uscire da queste questioni, per ora accademiche e astratte, e aspettando quel disegno di legge di riforma che oramai il Governo si è impegnato di presentare al Parlamento, io mi auguro che presto venga il giorno nel quale i comuni che hanno già ottenuto il decreto dal Ministero dell'interno e stabilito perfino i contratti di mutuo con la Cassa depositi e prestiti, siano posti in grado di compiere le opere, i cui progetti già sono stati approvate.

PRESIDENTE. È così esaurita l'interpellanza dell'onorevole Pasqualino-Vassallo.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Cotugno a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

COTUGNO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Proroga della facoltà di cui agli articoli 1 e 2 del regio decreto 18 settembre 1910, n. 684. (1117)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende lo svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. Segue ora l'interpellanza dell' onorevole Cabrini, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per sapere se dinanzi alle seguenti circostanze di fatto: 1° aumento del numero degli infortuni sul lavoro agricolo; 2° applicazione crescente delle macchine all' agricoltura; 3° risultati felici dell'assicurazione obbligatoria infortuni sul lavoro in agricoltura in alcuni Stati esteri; 4° frequenza dei tentativi di tale assicurazione, ma in forma libera, in alcune provincie del Regno; 5° miglioramento nelle condizioni morali della classe lavoratrice agricola per opera dell'organizzazione di resistenza e di cooperazione; 6° aumentato valore delle terre private conseguito anche per effetto di lavori pubblici pagati dalla nazione; il Governo non creda di estendere, e in caso affermativo, in quali forme, l'assicurazione obbligatoria infortuni ai lavoratori dei campi, invocata da numerosi Congressi di contadini, di agrari e di studiosi di legislazione sociale ».

Ad essa è connessa l'interpellanza degli onorevoli Coris, Tovini, Montresor, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per conoscere le intenzioni del Governo in ordine alle ripetute manifestazioni del Paese per una sollecita soluzione del problema dell'assicurazione obbligatoria dei contadini contro gl'infortuni sul lavoro ».

L'onorevole Cabrini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CABRINI. Nel suo recente discorso politico, l'onorevole presidente del Consiglio affermava essere compito del potere esecutivo di proporre una riforma quando il Governo stesso reputi il Paese preparato e maturo per accoglierla. Ora lo svolgimento che intendo dare alla mia interpellanza mira precisamente a questo: dimostrare la necessità e la attuabilità dell'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura.

Ben so che da quell'insieme di diffidenze, di collere, e di interessi feriti, che sono in armi contro questa minacciata estensione della nostra legislazione sociale, si afferma che nessuna voce mai sorse a chiedere allo Stato il suo intervento in questa materia prima che, per decisione del Ministero presieduto dall' onorevole Luzzatti, venisse presentato il disegno di legge 5 dicembre 1910.

Ecco: che iniziative come questa posseggano la virtù di suscitare resistenze, fiere resistenze, è naturale. La democrazia italiana ricorda quale lotta accanita si sia combattuta nel 1885-86, allorquando un pur timido disegno di legge si proponeva di sostituire al regime dell'articolo 1151 del codice civile, il principio della responsabilità del padrone negli infortuni dei lavoratori nelle industrie. La democrazia italiana ricorda come gli interessi conservatori riuscissero in questa Camera ad adunare contro il disegno di legge una fortissima minoranza stroncandolo poi in Senato, malgrado la coraggiosa difesa che ne aveva fatto il Grimaldi. E la democrazia rammenta altresì risalendo più breve corso di avvenimenti parlamentari, quali opposizioni abbia incontrato la proposta, diventata poi la legge del 1898, sugli infortuni del lavoro. Tutto questo è perfettamente naturale: è storia d'Italia e di tutti i paesi dove sempre una riforma che veramente riformi, e cioè innovi, trasformi, urti, deve suscitare delle opposizioni, che sono tanto più forti quanto più sono diffuse e profonde le radici di cui si voglia liberato il terreno.

Non deve però essere lecito a tali risentimenti, a tali collere, a tali interessi feriti, di *taninegiare* al punto da negare ciò che oramai è per tutti evidente; al solo scopo di svalutare le voci che, da varie parti, sono giunte al Governo in questi ultimi anni per spingerlo a questa soluzione. Poichè quando l'onorevole Maggiorino Ferraris, nel 1902 discutendosi qui la riforma alla legge del 1898, leva la sua protesta contro l'esclusione dei lavoratori della terra dai benefici della assicurazione; quando il senatore Emilio Conti riesce a porre sotto il patrocinio dell'ufficio centrale del Senato i capisaldi della sua proposta di legge, col voto del senatore Giulio Vigoni, del senatore Manassei, del senatore Lamberti, del senatore Annaratone (tutta una pericolosa compagnia di rivoluzionari, come la Camera vede); quando l'onorevole Carlo Ferraris, nella sua rela-

zione di minoranza sul disegno di legge del monopolio, riafferma la sua decisa simpatia per l'assicurazione obbligatoria sugli infortuni estesa ai contadini; quando nella discussione ampia e profonda fattasi nella Camera intorno alle comunicazioni del gabinetto Luzzatti, in cui la proposta di legge per l'assicurazione obbligatoria era precisamente, nettamente scolpita...

LUZZATTI. Con debolezza, ma con sincerità! (*Si ride*).

CABRINI. ...non una sola voce osò levarsi a fare delle riserve, a contraddire, a contrastare; quando i comizi agrari d'Italia han risposto come hanno risposto al cavalier Vincenzo Ugo Mazza che, sapientemente riferendo al Consiglio superiore del lavoro intorno alla riforma, si armò delle risposte delle rappresentanze degli interessi agrari; quando al diffondersi delle conclusioni avverse al disegno di legge Luzzatti-Raineri, adottate dalla maggioranza dell'Ufficio centrale del Senato, si accendono comizi popolari di protesta, e convegni di organizzazioni economiche, promossi dall'ufficio agrario dell'Umanitaria, elevano continue proteste, e persino una pacata, ma energica parola di incoraggiamento sale al Governo dall'ortodosso convegno degli amici della Cassa Nazionale di Previdenza testè riuniti in Venezia: « Il convegno degli amici della Cassa Nazionale di Previdenza per la invalidità e la vecchiaia fa voti che la proposta di legge per l'assicurazione obbligatoria di tutti i lavoratori della terra sia tosto approvata dal Parlamento Nazionale », ed i giornali registrano « vivi applausi » e notano fra i plaudenti gli onorevoli nostri colleghi Carcano, Rubini, Di Cambiano ed altri fieri avversari e violenti nemici della proprietà privata; quando tutto questo avviene, negare l'esistenza di un vero e proprio movimento di consentimento alla invocata riforma equivale a scrivere la storia con gli inchiostri del non sullodato giornale di Costantinopoli.

Certo neppure di questa riforma potrà dirsi che essa fu « strappata »; nè io me ne dorrò, nè la riterrò per questo meno degna di patrocinio socialista, essendo ormai a tutti noto che le assicurazioni sociali costituiscono quella parte della legislazione a favore dei lavoratori che può essere, fu ed è quasi sempre consentita anche senza che il Governo si senta sospinto dall'ondata delle collere e delle proteste popolari.

Sarebbe per altro desiderabile che gli oppositori di questa riforma, si decidessero fra le riforme strappate e le riforme offerte dal Governo preveggente: perchè un invincibile senso di comicità sprizza dal vedere incastrati nella stessa requisitoria, per esempio, questo pensiero: « La riforma va respinta perchè non è sentita » seguito da quest'altro: « Le questioni economiche sociali si debbono ponderare con animo sereno, indipendente da ogni pressione, da ogni timore, da ogni agitazione, da ogni clamore di piazza ».

Il sempre più largo consenso che nella opinione pubblica si va formando intorno alla idea di estendere a tutti i lavoratori della terra i benefici dell'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro, deriva da una più esatta visione dei rischi che effettivamente accompagnano l'impiego della forza di lavoro nell'agricoltura.

Anzitutto la crescente applicazione delle macchine al lavoro agricolo accentua sempre più le analogie che corrono fra gli infortuni sul lavoro nell'officina e nel campo, nella miniera e nella foresta.

Nell'esposizione finanziaria del 1908, l'onorevole Carcano levava un inno ai progressi del nostro paese e giustamente si compiaceva, esprimendo un sentimento diffuso nell'assemblea e nel paese, dei rilevanti progressi nell'applicazione delle macchine alla nostra agricoltura constatando come nel 1908 fossero applicate macchine agricole per tre milioni, saliti ad otto nel 1903, a tredici nel 1905 e a sedici nel 1907. E ancora qualche mese fa, quando discutemmo il vostro bilancio, onorevole Nitti, udimmo nella relazione dell'onorevole Camera un altro inno allo slancio di questa parte dell'attività del nostro paese.

Il fenomeno è simpatico perchè riguarda tanto il Settentrione come il Mezzogiorno.

Opportunamente in proposito l'onorevole Raineri, ancora nel dicembre 1906, discutendo il bilancio dell'agricoltura, questo osservava: « Chiunque esamini le condizioni del Mezzogiorno avrà facilmente il modo di constatare come la diffusione delle macchine, specialmente da raccolto, sia stata larghissima colà, quella della lavorazione del grano è invece specialmente avvenuta nell'Italia settentrionale ».

E più innanzi il nostro eminente collega precisava:

« In questi ultimi cinque anni furono introdotte macchine da raccolto in numero di circa 13,000, che si aggiungono alle molte altre che erano già nel Regno. Il maggior

numero di esse, ben due terzi, sono andate nel Mezzogiorno e, per dimostrare in via di esempio alla Camera, l'importanza che ha la macchina da raccolto nel succedere alla mano d'opera che ha emigrato, credo di non errare affermando, in base a conti da me fatti, che le 13,000 macchine introdotte nell'ultimo quinquennio fanno il lavoro di mietitura del grano di circa 110,000 operai e li sostituisce permanentemente ».

Ho detto fenomeno simpatico, anche perchè la constatazione di esso spezza un'arma in mano ad una parte dei nemici della legislazione del lavoro, che vedono nella legislazione sociale provvedimenti destinati soltanto ai lavoratori del Settentrione, trascuranti quelli del Mezzogiorno.

L'obbiezione che già la legge del 1898, modificata poi, protegga una parte dei lavoratori dell'agricoltura, neppure scalfisce la tesi della assicurazione obbligatoria, mediante un nuovo radicale intervento del legislatore; non lo scalfisce perchè solo alcune macchine creano nell'industriale l'obbligo di assicurare gli addetti alla macchina stessa contro gli infortuni, perchè la condizione di dover essere cinque o più lavoratori applicati, esclude una quantità di lavoratori dell'agricoltura dal beneficio della protezione; perchè l'infortunio percuote il contadino anche quando questi sia lontano da qualsiasi genere di macchina.

La relazione che accompagna il disegno di legge Luzzatti-Raineri, bene ha fatto a rettificare una frase inesatta che frequentemente corre nelle nostre critiche alla legge sugli infortuni. Inesatti siamo infatti quando dichiariamo i lavoratori della terra esclusi dalla protezione. Bene ha fatto la relazione degli onorevoli Raineri e Luzzatti a rettificare e a far considerare che una parte del proletariato della terra è già oggi assicurato contro il rischio dell'infortunio. Ma onestamente la relazione stessa prosegue e rileva: « Non si può tuttavia disconoscere che l'uso limitato di macchine fatte nell'agricoltura e la circostanza che nei lavori all'aperto come sono in generale i lavori agricoli, l'uso delle macchine non importa l'obbligo dell'assicurazione che quando esse siano mosse da forze inanimate e sempre limitatamente agli operai ad esse addette, conduce a questa conseguenza: che mentre gli operai occupati in lavori agricoli sono molto più numerosi di quelli occupati in lavori industriali, il numero dei primi, che rientra nell'orbita della legge, è di gran lunga inferiore al numero dei secondi. Sicchè, in ragione della massa degli operai da tutelare l'estensione dell'obbligo dell'assicurazione anche ai lavori eseguiti senza uso di macchine, si impone assai più per l'agricoltura, che non per le industrie manifatturiere ».

Ma ad accrescere la falange dei consenzienti nell'idea dell'assicurazione obbligatoria a favore di tutti i lavoratori della terra, contribuisce quest'altro fatto: la rilevazione statistica, che pone termine al falso vedere per cui al pensiero di moltissimi l'idea dell'infortunio si presenta sempre accanto al profilo di una macchina.

Alla Camera francese (cito ancora un testo non socialista) il deputato Yves Guyot così parlava ai suoi colleghi, in un dibattito sulla protezione dei lavoratori: « Vi si è parlato delle industrie meccaniche. Si ha l'aria di credere, nei rapporti che ci sono stati distribuiti che, là dove non c'è un generatore di forza moderno, là dove non vi sono degli ingranaggi, il rischio professionale sia nullo. Ma il rischio professionale è ben più esteso di quanto si supponga. Ho constatato che una gran parte di infortuni provengono da tori, da bovi, da cavalli... che fanno scempio dei loro conduttori ed ammazzano i loro mandriani. Voi dovete arrivare per forza alla assicurazione agricola. In Italia come in Francia la industria agricola rappresenta tutta la popolazione ».

E dalla statistica degli infortuni in Germania, dove vige l'assicurazione obbligatoria per tutti i lavoratori della terra, emerge questa dimostrazione: che, sopra 100 infortuni, 51 sono dati dalle industrie e 49 dall'agricoltura.

Senza uscire dal nostro paese, apro la relazione che reca il verbale dell'assemblea del 22 marzo 1912 fra i soci della Cassa mutua dei proprietari di fondi rustici in Toscana; e trovo queste cifre: centomila contadini assicurati, per circa centomila ettari di terreno; nell'esercizio 1911-12, 659 infortuni, dei quali 8 per morte e 29 per inabilità permanente.

Giustamente il Navarra, accertato il pareggio tra i due gruppi di infortuni, constatato che, nel 1901, vennero denunciati, in Italia, circa sessantamila infortuni nelle industrie, considera che l'agricoltura deve avere tra noi accoppato, storpiato, leso comunque circa sessantamila contadini.

E, rilevato il crescendo degli infortuni nell'industria tedesca, l'egregio scrittore continuando a fare una proporzione in base a dati della statistica germanica, afferma

che si può presumere che in Italia si verifichino oggi almeno centoventimila infortuni agricoli, non tutelati menomamente dalla legge.

La vita dei contadini risulta dunque insidiata con tale frequenza e con tale gravità da rendere indispensabile una radicale modificazione al semplice regime del diritto comune.

Oramai presso che tutti ne convengono. Dico: presso che tutti: perchè esiste ancora qualche antidiluviano il quale ritiene sufficiente difesa per la vita del contadino l'articolo 1151 del codice civile!

In questi giorni, volli fare una corsa nella preistoria della nostra legislazione sociale, consultando i verbali di quella Commissione consultiva per le istituzioni di previdenza e di lavoro, dal cui seno poi uscirono il Consiglio del lavoro, il Consiglio della previdenza, delle assicurazioni sociali ed altri corpi consultivi.

Ora nel verbale di una seduta del 1889 mi imbattei in una affermazione, dinanzi alla quale ho provato l'impressione che si prova quando, in un museo, ci si offre dinanzi agli occhi lo scheletro di un animale antidiluviano. Sentenziava un membro della Commissione: « Sono convinto che le leggi come sono bastano, senza crearne delle altre. È questione di mezzi per potere aiutare gli operai a valersi delle leggi come sono.

« C'è già un articolo del Codice civile, il quale provvede a tutte le emergenze possibili, nel campo giuridico e nel campo dei fatti; è l'articolo 1151, che dice: Qualunque fatto dell'uomo che reca danno ad altri, obbliga colui per colpa del quale è avvenuto, a risarcire il danno. Quindi, a parer mio, non occorre creare eccezioni alle disposizioni del Codice civile; ma basta provvedere, con un sistema indiretto, a che l'operaio sia assistito davanti ai tribunali per far valere i suoi diritti. Nell'esporre alla Commissione queste mie idee, mi permetto di richiamare tutta la vostra attenzione sulle gravi conseguenze che si avrebbero presumendo la responsabilità dei padroni e degli intraprenditori, anche nei casi in cui essi non fossero in colpa o nei casi di forza maggiore ».

Or bene, o signori, nel 1912 si può ritrovare questo stesso motivo: lo si ritrova in una requisitoria lanciata in questi giorni contro il disegno di legge dell'onorevole Luzzatti e dell'onorevole Raineri, e lo si ritrova formulato con queste parole: « Il Governo voglia ritirare questo disegno di legge, riesaminare la questione e formulare un nuovo disegno, ove pure si ritenga urgente, nelle attuali circostanze, una legge in materia; il che noi non crediamo ».

Dove si vede che c'è sempre qualcuno che preferisce la diligenza all'automobile... sopratutto quando in diligenza si tratta di far viaggiare il prossimo!

Certo è invece che quando, pur non arrivando al concetto dell'assicurazione obbligatoria, si riconosca che ogni infortunio deve essere considerato come incardinato sul principio del rischio professionale e che sempre debba dare diritto ad un indennizzo, non è più una questione di principio che ci divide: ed ha ragione l'onorevole Pietro Niccolini di dire, intervenendo con un sereno e dotto articolo nel dibattito, che in tal caso noi non siamo di fronte ad una questione di principio, ma ad una questione di sistema, ad una questione che potrebbe chiamarsi anche tecnica.

Ma l'onorevole Niccolini deve riconoscere che qui il sistema è tutto.

E lo riconosce infatti. Tanto è vero che egli, dopo aver notato (e cito le sue parole perchè son quelle di un deputato non certo asservito alle leghe dei lavoratori) dopo aver notato che « molti proprietari, individualmente, la Associazione e le Federazioni agrarie, ufficialmente, si sono già dichiarati a favore dell'assicurazione » e dopo aver spiegato « che per ciò fare è bastato per gli studiosi il progresso giuridico, che ha perfezionato il concetto della responsabilità; per gli agricoltori il progresso scientifico, che aumentando la produzione ha anche aumentato quindi la importanza del lavoro; per le Associazioni agrarie la considerazione del tornaconto pratico che esse potevano trarre anche dal farsi organo di nuove forme di previdenza » il nostro collega, dopo aver affermato tutto questo, si affretta a riconoscere che il decantato sistema inglese, cioè l'operaio lasciato solo di fronte al padrone col suo diritto, « potrebbe forse attuarsi in alcune regioni d'Italia, là dove l'operaio, già forte della sua coscienza, si sente sorretto da tutte le forze delle organizzazioni, ma troverebbe in altre parti di Italia padroni e contadini egualmente inadatti a praticarlo con giustizia e pacificamente ». La verità è che in tutti i paesi passati dal regime del diritto comune a quello della responsabilità padronale (contrattuale od oggettiva) del rischio professionale, che oramai campeggia su tutta la legislazione moderna, dovunque va ingigantendo sempre

più il movimento che si indirizza all'assicurazione obbligatoria.

Tipico è l'esempio della Svizzera, dove, dopo avere per parecchi anni assistito al conflitto tra le due tendenze, la tendenza all'assicurazione obbligatoria dei cantoni tedeschi e la tendenza all'assicurazione libera dei cantoni francesi, il Governo intervenne, presentò un disegno di legge sull'assicurazione obbligatoria, riuscendo a fargli superare anche gli scogli del *referendum*; talchè da alcuni mesi la Svizzera, non solo ha assicurati gli infortuni sul lavoro industriale obbligatoriamente, ma è arrivata a far concorrenza all'onorevole Nitti monopolizzando, con un istituto di Stato, le assicurazioni stesse.

La stessa storia del nostro paese mi sembra dovrebbe bastare a far esulare dall'animo di chiunque, con sincerità di intendimenti, si appresti a studiare questa materia, ogni illusione intorno all'efficacia del famoso spirito di previdenza, che presso i latini dovrebbe far miracoli, poichè esso, fu detto e fu stampato, ripugna da ogni costrizione. Tutta quanta la storia del nostro paese confina nella rettorica vieta declamazioni come queste: « alla propaganda in favore della previdenza, all'elevazione delle masse verso un riconoscimento più elevato degli interessi sociali nulla di più favorevole della libera espansione delle energie individuali, emulantisi nella concorrenza del bene comune ». (Se la rettorica pagasse dazio !) Perchè fu in grazia di queste « emulazioni » che la legge del '98 trovò soltanto trecentomila operai iscritti, sebbene da parecchi anni l'onorevole Luzzatti andasse ammonendo gl'industriali italiani della necessità di rendere omaggio al precetto etico, pena l'intervento dello Stato, secondo il sistema tedesco. (*Interruzione del deputato Luzzatti*). E in grazia di queste libere emulazioni, che oggi noi troviamo più sviluppata l'assicurazione del bestiame che l'assicurazione dei lavoratori della terra! Ed è in grazia di tale « emulazione » che la Cassa nazionale di previdenza fa gli eccellenti affari che tutti sanno!

Del resto gli ultimi a confidare nell'efficacia della previdenza libera, dovrebbero essere coloro i quali ritengono intollerabile il costo dell'assicurazione per la nostra agricoltura; perchè costoro dovrebbero appunto prevedere le resistenze a cui le scarse risorse economiche spingerebbero certi proprietari o conduttori di terre dinanzi ad un litigio per infortuni.

I meno solvibili sarebbero appunto quelli che non potrebbero dare un soldo per la vita dell'operaio rovinata o diminuita sul campo del lavoro.

Nè possono aver virtù di scuotere la fiducia nell'assicurazione obbligatoria le affermazioni per cui « l'impresa assicurata si riterrebbe dispensata da qualsiasi altra cura verso il contadino ». Veramente sarebbe interessante conoscere quali siano queste cure di cui il contadino italiano si sente circondato! Ciò che invece si sa, ciò che non ha bisogno di dimostrazione e di documento, è che ormai non esiste più alcuna antinomia fra l'assicurazione obbligatoria e la profilassi dell'infortunio: tale antinomia esiste soltanto nei motivi polemici di coloro che sono contrari alla difesa della pelle dei lavoratori.

Oramai tutta una letteratura documenta questa affermazione; letteratura nutrita da esperienze estere, come dalle esperienze nostre.

Luminoso l'esempio della Germania, dove negli ultimi tempi, aumentato grandemente il numero delle macchine applicate all'industria, il numero degli infortuni è rimasto stazionario; dove spesso hanno luogo interessantissimi convegni fra i rappresentanti di quegli istituti, a cui lo Stato affida l'esercizio della assicurazione obbligatoria.

Io ho citato e cito di frequente la Germania, perchè il suo esperimento venticinquennale, avendo costituito il cardine della documentazione che accompagna il disegno di legge dell'onorevole Luzzatti e dell'onorevole Raineri, è diventato il bersaglio preferito dagli avversari di queste provvidenze, dai fautori della libertà, che è, in questo caso, la libertà di attentare alla vita dei lavoratori.

Infatti questi curiosi liberisti, che arrotondano per altro i loro profitti e le loro rendite all'ombra dei più audaci e intollerabili protezionismi, tentano di svalutare l'esempio della Germania giuocando sulle parole. Tentano di svalutare l'esempio della Germania (di un paese, cioè, che ha un'agricoltura che pur conosce una infinita varietà di contratti, impiega genti diverse, conosce una grande varietà di consuetudini, di tradizioni, subisce i contraccolpi dell'urbanesimo, come ha conosciuto i contracolpi degli esodi transoceanici) equivocando sulle parole, affermando che quando la legge tedesca parla di addetti e di impiegati negli « stabilimenti agricoli e forestali » viene ad

assicurare contro gli infortuni solo una porzione di contadini.

La verità invece è semplicemente l'opposto. La verità è che quando la legge germanica parla di « stabilimenti agricoli e forestali », intende propriamente di parlare di aziende agricole, dalla grande azienda alla modesta azienda del colono: di un complesso, cioè, di attività rivolte in modo permanente e metodico alla coltura della terra; talchè si può assolutamente prescindere dalla condizione che i prodotti della terra vengano lavorati in modo industriale.

Io ho voluto consultare anche le recenti discussioni fatte al Reichstag: ho voluto seguire il pensiero, fedelmente svolto, nella relazione che accompagna quel disegno di legge; e posso esplicitamtnte affermare che anche la semplice coltivazione dei terreni, la frutticultura, la viticultura, la piantagione degli alberi, sono oggidì in Germania considerate come lavori agricoli compresi nell'assicurazione obbligatoria. È indifferente se i prodotti agricoli siano destinati al consumo immediato, oppure ad essere lavorati o venduti; in quest'ultimo caso anche le operazioni necessarie per la vendita, quali il trasporto al mercato, la spedizione, ecc., sono pure soggette alla assicurazione.

Dirò di più. La legge tedesca dichiara espressamente che le imprese agricole, le quali dall'ufficio imperiale di assicurazione furono parificate alle imprese industriali, in considerazione della estensione delle loro operazioni, oppure delle macchine usate, o del numero degli operai impiegati, non sono soggette alla legge sugli infortuni agricoli, ma a quella industriale. Invece la legge sugli infortuni agricoli si applica anche a quei lavori che sono accessori del lavoro agricolo propriamente detto, ma servono in generale a trasformare i prodotti agricoli.

Del resto, la più evidente dimostrazione della imponenza delle masse contadine protette in Germania dalla legge dell'assicurazione contro gli infortuni, risulta dal numero: 17 milioni di lavoratori della terra ha trovati assicurati dalla vecchia la nuova legge dell'11 giugno 1911, che ha voluto aggiungere a quei 17 altri 4 o 5 milioni, precisamente estendendo l'assicurazione agli addetti a lavori che l'agricoltore compie a vantaggio della propria azienda su fondi altrui; alle imprese ed ai lavori di navigazione interna che servano ai bisogni dell'azienda agricola e forestale o crei no dei mezzi di comunicazione soltanto locali; agl'impiegati delle aziende agricole, lo stipendio dei quali non supera i 5 mila marchi, intendendo per impiegati coloro che compiono le funzioni di dirigente, di fattore e via dicendo; a coloro che senza essere veramente operai agricoli prestano il loro aiuto nei lavori più grossolani; a coloro che sono occupati nei lavori delle aziende agricole, adempiendo a funzioni di carattere tecnico: gli apprendisti, anche se non ricevono un salario.

E si dica, dopo tutto questo, che l'applicazione della legge sugli infortuni in Germania non si fa che per una parte del proletariato della terra!

Un'ultima parola, onorevoli colleghi, sul valore dimostrativo dell'esperimento tedesco, che a me pare di decisiva importanza.

Quando, oltre un quarto di secolo fa, un disegno di legge per l'assicurazione fu presentato al Parlamento tedesco, malgrado esso fosse ardentemente sostenuto dallo stesso imperatore e portato innanzi dal Cancelliere di ferro, l'insurrezione dei rurali fu tale che il disegno di legge venne per ben due volte respinto. Or bene, l'esperimento riuscì poi così tranquillizzante, i risultati furono così sodisfacenti, e ricevettero tali vantaggi dalla assicurazione e l'una e l'altra classe che quando, l'anno scorso, vennero dinanzi al Reichstag le nuove proposte di estensione dell'assicurazione, non solo esse non incontrarono l'ostilità e l'avversione del partito degli agricoltori, ma diversi eminenti agrari patrocinarono il mantenimento delle antiche disposizioni, e l'estensione delle nuove disposizioni ad altre intere falangi di lavoratori della terra.

Io mi sono inoltre domandato, onorevoli colleghi, se esistano seri ostacoli nel nostro paese, che siano invece ignoti o inesistenti nella Germania, ed ho seguito le requisitorie che sono state fatte contro il disegno di legge Luzzatti-Raineri, ma inutilmente!

Si additano, contro l'estensione dell'assicurazione, le nuove forme di delinquenza che nascono e si sviluppano intorno a questi rami di attività legislativa: l'industria della truffa dell'assicurazione, l'operaio incosciente e birba che si unisce in lega col medico e con l'avvocato, altrettanto disonesti, e che congiurano ai danni dell'istituto assicuratore.

Ma tutto ciò, che dovrebbe condurci alla conclusione di respingere ogni principio di assicurazione obbligatoria, sappiamo che dipende, come è venuta documentando la nostra Direzione del credito e della previdenza, dalle lacune della legge che noi

abbiamo avuto il torto di ritoccare nel 1902 troppo blandamente!

Ricordo anche che è venuto dinanzi a noi, sul finire dell'ultima legislatura, un disegno di legge che recava con sè alcuni principî che furono giustamente oppugnati da questi banchi della Camera, ma che altri viceversa ne conteneva, che erano accettati, e che avrebbero recato un fiero colpo a queste losche speculazioni e a queste truffe.

E tutti sappiamo che in questi ultimi tempi congressi di competenti hanno additato nuovi rimedi, nuove cautele e nuove previdenze; mentre i giornali che vanno in mezzo alle masse operaie, si sono accinti a combattere queste forme d'immoralità e a persuadere l'operaio che mal provvede agli interessi materiali e morali suoi e della sua classe, rendendosi complice di queste truffe a danno degli istituti di assicurazione.

Del resto danni e truffe, inganni e imbrogli, tutto questo è iattura anche di altri paesi; e le relazioni degli Istituti di assicurazione germanici espongono i medesimi lagni e piangono le stesse lacrime; forse un po' meno che tra noi, e perchè i congegni sono meglio fatti e perchè alcune categorie di operai hanno fibra morale più forte.

Si accampano inoltre, contro la proposta di estensione dell'assicurazione obbligatoria, le forti spese di amministrazione; e nelle requisitorie si dà per buttata via, per sprecata tutta la differenza che passa tra la somma dei premi e la somma degli indennizzi. Ma in regime di responsabilità, con o senza rischi professionali, riesce forse socialmente più produttivo quanto viene assorbito dal litigio e quello di cui resta defraudato l'infortunato, sia che egli ceda ad una minaccia, sia che egli non possa con le proprie forze procedere ed agire?

Ad ogni modo, se polemica si vuol fare, le cifre siano correttamente ed esattamente citate ed esaminate. Non si facciano ascendere, per esempio, al 140 per cento degli indennizzi le spese delle due casse mutue, di Vercelli e Firenze, trascurando le riserve. Perchè, facendo di queste citazioni, si autorizza, per esempio, un competente attuario a contrapporre a quella requisitoria osservazioni di questa natura: bisogna tener conto delle grandi riserve, messe da parte, e che certo non sono spese, e dei rimborsi effettuati, tali da far discendere più del 15 per cento dei premi incassati la media delle spese generali, cioè in percentuale ancora minore di quella indicata dal Governo nel suo preventivo: infatti per la cassa di Vercelli abbiamo, nel periodo 1903-909, 205 mila lire di premi contro 86 mila di indennizzi, 71 mila lire di riserva e circa 15 mila di infortuni non ancora liquidati, per cui rimangono di pure spese circa 30 mila lire in sei anni. Per quella di Firenze si hanno 77 mila lire di premi contro 32 mila di indennizzi e 30,800 di rimborsi ai soci, oltre a 12 mila di riserva, con una spesa di circa duemila lire, pari al tre per cento.

Non citando esattamente le cifre, si autorizza allora il nostro collega onorevole Niccolini ad intervenire nella discussione ed a scrivere quello, che egli ha autorevolmente scritto:

« Ma questo computo, a mio parere, non è attendibile perchè quelle due casse hanno ancora poco lavoro, e le spese generali vi gravano in modo sproporzionato. E su di esse pesavano tasse di ricchezza mobile, che negli ultimi mesi vennero tolte. Più ancora è da considerare il fatto, che, essendo l'assicurazione facoltativa, la produzione è difficile; quindi bisogna compensare più largamente i produttori ».

Io vedo altresì la possibilità di utilizzare altri congegni, abbastanza recenti nella nostra azione di Stato, per eventualmente diminuire il costo della produzione: la vedo nel mutuarsi di servizi, approvato, incoraggiato, deliberato dalla Camera con suo recente voto, della Cassa nazionale di previdenza, della Cassa nazionale per gli infortuni, e del nuovo Istituto sulle assicurazioni vita. Mi auguro anzi, al proposito, che nella presentazione del disegno di legge, che voi, onorevole ministro, avete preso impegno di presentare a tempo opportuno, e che la Camera vi ha raccomandato con l'ordine del giorno dell'onorevole Ferrero di Cambiano, vogliate tener conto di alcune proposte del disegno di legge 13 marzo 1908, che miravano, se non a dare il monopolio delle assicurazioni infortuni alla Cassa nazionale, a mettere la Cassa stessa in condizioni meno sfavorevoli, meno svantaggiose di quelle, in cui si trova oggi.

A questo punto debbo spiegare l'atteggiamento assunto dalla Federazione nazionale dei lavoratori della terra, di fronte a quella parte del vostro disegno di legge, onorevole Luzzatti e onorevole Raineri, che vorrebbe affidata l'assicurazione infortuni in agricoltura alle mutue. (*Interruzioni dei deputati Luzzatti e Raineri*).

Anche alle mutue, sta bene.

Allora quando si tenne in Milano il Con-

gresso italiano della mutualità agraria, la Federazione nazionale dei lavoratori della terra telegrafava la seguente dichiarazione: « La Federazione nazionale, maggiormente interessata nei problemi dell'infortunio nel lavoro agricolo, rappresentando circa 200 mila lavoratori, riafferma al Congresso i voti, i desiderati, le deliberazioni dei Congressi nazionali e delle Organizzazioni provinciali, favorevoli alla più sicura delle tre forme di assicurazione: alla forma dell'assicurazione di Stato. Ravvisa nell'Assicurazione infortuni istituita dalla Confederazione agraria a fianco della sua Mutua scioperi, un'arma di monopolio delle classi padronali allo scopo di rafforzarle di fronte ai lavoratori nella lotta di classe, senza controllo proletario, senza controllo del proletariato più interessato ad avere garanzie insospettabili sulla sincerità del funzionamento dell'assicurazione, rischiando il lavoratore la vita e la salute, unico rischio dell'altra parte essendo quello del capitale ».

Ora questa non è affatto uno squillo di guerra « contro l'odiata borghesia capitalistica », ma semplicemente una affermazione sintetica delle ragioni per cui le organizzazioni operaie nutrono maggiore confidenza nell'assicurazione affidata ad istituti dello Stato che non a mutue, delle quali oggi qui non discuto, ma che, indubbiamente, possono servire da cemento per le organizzazioni padronali.

Perchè, parliamoci chiari, avviene nei due campi lo stesso movimento.

Da una parte l'organizzazione sindacale delle classi lavoratrici avverte che male essa riesce a tenere insieme la massa degli organizzati, quando non può far discendere agli organizzati stessi un beneficio continuativo; e, poichè fra una presentazione e l'altra di domanda di aumento di salario o di diminuzione d'orario, intercorrono dei periodi di mesi e di anni, l'organizzazione di resistenza sente la necessità di trovare qualche altro cemento. D'onde il movimento dal semplice al complesso, lo sforzo delle leghe di resistenza, in Italia come all'estero, di adempiere nuove funzioni, cercando nella mutualità, e via dicendo, nuovi servizi sociali.

E così avviene sull'altra riva. Sulla sponda padronale si avverte che una buona, agile, tecnica organizzazione degli agrari sul terreno mutualistico, per esercitare questa forma di assicurazione, rappresenta un magnifico cemento alla organizzazione della resistenza, che può appassionare gli agrari nel momento della battaglia, ma che troverebbe in loro stessi il medesimo fenomeno di intiepidimento che gli organizzatori degli operai e dei contadini lamentano nelle loro file.

Certo la Federazione nazionale dei lavoratori della terra, con questo ordine del giorno non ha voluto « esprimere gratitudine, sodisfacimento, benevolenza verso la classe industriale agricola per i suoi sforzi a pro dei lavoratori ». Ma questa è una curiosa pretesa! Ma quando mai i lavoratori hanno preteso che ai loro Congressi arrivino telegrammi nei quali le Associazioni agrarie esprimano gratitudine, sodisfacimento, benevolenza per quanto i lavoratori fanno a pro dei padroni?

La pretesa è alquanto bizzarra; quasi bizzarra come quella, che è stata in questi giorni espressa pubblicamente, di vedere il lavoratore della terra costretto a sopportare col padrone il peso, il costo dell'assicurazione. Il costo dell'assicurazione contro il rischio professionale dovrebbe essere ripartito tra i padroni e coloro che sono le vittime degli infortuni stessi.

Per conferire autorità ad una simile, dirò con parola parlamentare, stravaganza, venne nientemeno che disturbato un autorevole oratore del Parlamento francese. E poichè l'onorevole Jean Jaurès in un recente dibattito del Parlamento di Francia, a proposito dell'assicurazione obbligatoria contro l'invalidità e la vecchiaia dei lavoratori ebbe a sostenere, in contradizione coi fautori del sistema inglese delle pensioni di Stato, la tesi che anche i lavoratori devono contribuire alle pensioni, facendo queste risultare dallo sforzo delle due energie e dei due contributi, padronale e operaio, accumulati, più la contribuzione dello Stato, si è disturbato il grande oratore e se ne è invocata l'autorità per collocare sotto il suo patrocinio quel po' po' di eresia. Decisamente gli esempi stranieri servono ai nemici della legislazione del lavoro come un tessuto elastico. L'esempio della Germania si restringe fino all'invisibile; la tesi francese viene, invece, allargata fino all'inverosimile.

Resta un ultimo quesito: quello relativo all'onere dell'assicurazione. È tollerabile dalla nostra agricoltura quest'onere? Anche qui, onorevoli colleghi, siamo di fronte ad un assai antico motivo. Ogni qualvolta nel Parlamento italiano (come, del resto, nei Parlamenti stranieri, poichè tutto il mondo è paese) viene presentata tosto una legge

sociale, sorgono voci ad affermare che il ramo di attività economica, a cui quella legge si riferisce, mal potrà sopportarne il peso.

Noi stessi in questi ultimi dieci anni, udimmo più e più volte la medesima canzone: quando fu presentata la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, si profetizzò la rovina dell'industria, che non avrebbe potuto sopportare i pesi che il disegno di legge imponeva; quando si discusse la convenzione di Berna per l'abolizione del lavoro notturno delle donne nell'industria e l'abolizione del fosforo bianco, fu profetizzato che il gravame di quelle convenzioni avrebbe aspramente pesato sopra quei rami d'attività industriale; quando fu presentata la legge per il riposo settimanale, si disse che l'obbligo dei turni di riposo avrebbe ferito, disturbato il nostro sviluppo industriale; quando fu presentata la legge sul lavoro dei panettieri, l'onorevole Giolitti dovette valersi di tutta la sua influenza, non tanto qui quanto nell'altro ramo del Parlamento, per persuadere gli oppositori dell'attuabilità della riforma.

Ora, dinanzi alla affermata incapacità della nostra economia agricola a sopportare il peso di quest'assicurazione, io non potrei collocarmi da un punto di vista unilaterale; perchè se mi dichiarassi, come socialista, disinteressato della questione, deformerei il concetto della lotta di classe e dimenticherei tutto quello che il pensiero riformistico mi ha insegnato intorno alla coincidenza indistruttibile fra la floridezza di un'industria e la possibilità per le classi lavoratrici di tagliare in essa aumenti di salario e riduzioni di dazio.

E dico subito che fino a quando il principio dell'assicurazione obbligatoria per gli infortuni in agricoltura fioriva nei congressi delle classi lavoratrici, nei nostri ordini del giorno (ne ho presentati anch'io parecchi) tutto ciò aveva valore di spinta a studiare; ma il punto interrogativo: « si potrà, cioè, organizzare l'assicurazione? quali le conseguenze? », questo punto interrogativo mordeva anche un po' il nostro spirito. E confesso che qualche punto interrogativo io mi vidi dinanzi, anche quando vedemmo l'iniziativa parlamentare portare con la proposta di legge del senatore Conti la questione nell'altro ramo del Parlamento. Ma ogni dubbio, ogni preoccupazione svanì, e la mia coscienza e quella di parecchi altri colleghi si sentirono perfettamente tranquillizzate, quando la proposta venne in Parlamento, non più dalla semplice iniziativa privata, ma dal Governo. Non era più la signora Argentina Altobelli che invocava la riforma; non era più questo o quel gruppo, di leghe contadine, questo o quel partito politico: era il Governo, presieduto dall'onorevole Luigi Luzzatti e che aveva per ministro di agricoltura l'onorevole Raineri: l'onorevole Luigi Luzzatti, che alcuni anni prima, in una seduta del Consiglio superiore del lavoro, aveva severamente ammonito coloro che propugnavano questa riforma di andare cautamente, procedendo con vigili sensi di responsabilità; l'onorevole Raineri, che tutti abbiamo visto venir qui dalla agricoltura con tanta competenza tecnica, e che fu seguito da noi con tanto compiacimento quando salì al governo dell'economia nazionale, Camera e Paese essendo lieti di vedere un agricoltore a capo del Ministero d'agricoltura.

Dirà l'onorevole Raineri, se lo crederà opportuno, per quali vie egli si sia formata la convinzione che tradusse poi nel disegno di legge; dirà, se lo crederà, l'onorevole Luzzatti come non esiste contradizione di sorta tra il suo ammonimento a procedere cauti del 1906, e il disegno di legge presentato il 5 dicembre 1910. Io mi limito ad osservare che i calcoli che accompagnano la relazione ministeriale al disegno di legge Luzzatti-Raineri, calcoli del professor Bagni, attendono ancora una seria confutazione.

Onorevoli colleghi, quel piano di assicurazione obbligatoria fondato sopra questi principî e sopra questi capi-saldi: sette milioni di assicurati; tredici milioni di premi; nel caso di morte, un capitale di duemila lire, se la vittima dell'infortunio sia un operaio adulto oltre i quindici anni; di mille lire se la vittima dell'infortunio sia un'operaia adulta oltre i quindici anni, un capitale di cinquecento lire, se la vittima dell'infortunio sia un fanciullo dell'uno o dell'altro sesso da 9 a 15 anni; nel caso di infermità permanente assoluta l'indennità è fissata in un capitale di 2,500 lire, se la vittima dell'infortunio sia un operaio adulto e di 1,200 lire se la vittima dell'infortunio sia un operaia adulta o un fanciullo dell'uno o dell'altro sesso; nel caso d'infermità permanente parziale l'indennità sia quella che si ottiene prendendo l'indennità fissata per l'infermità permanente assoluta, e riducendola secondo il rapporto esprimente la riduzione della capacità al lavoro; nulla, però, se tale rapporto non superi il 20 per cento. Quel piano d'assicurazione resiste tuttora agli attacchi e alle critiche, salvo ed è perfettamente naturale, salvo ciò che

vi ha di caduco e d'incerto in tutto quello che è larga approssimazione.

Senza dubbio, nel vasto campo della nostra agricoltura, e non occorre nè un acutissimo ingegno nè una eccessiva coltura per constatarlo, vi sono zone felici, zone meno felici e zone infelicissime; ma per queste ultime parmi che non si debba rinunziare a cercare particolari provvedimenti e speciali disposizioni. Non per nulla, però, onorevoli colleghi, abbiamo tutti quanti esultato, quando due anni sono l'onorevole Nitti, parlando al mondo che aveva inviato i suoi rappresentanti all'Esposizione di Torino, levava così fervido inno agli indici della nostra economia agricola, commerciale e industriale, esaltando i sette miliardi della nostra produzione lorda in agricoltura, le terre strappate alle paludi e alla malaria, la crescente valutazione del suolo. Ah, tutti le ricordiamo quelle cifre superbe; quei tre milioni di ettari di terre incolte scesi ad uno; quel milione di ettari di prato saliti a oltre cinque milioni.

Ma allorquando questi progressi della nazione si constatano, bisogna anche, o signori, ricordarsi degli umili e oscuri artefici di tanta ricchezza; bisogna che la proprietà e l'industria della terra facciano il dovere loro. Resistendo, provocherebbero degli sgradevoli commenti, perchè allora i molti e molti milioni spesi dalla nazione nelle bonifiche, nei rimboschimenti, nelle strade (in mezzo secolo, 330 milioni alle opera idrauliche e sei milioni alle bonifiche, in via ordinaria; e 269 milioni alle opere idrauliche e 200 milioni alle bonifiche, in via straordinaria) i molti e molti milioni del dazio protettivo dei grani, tutto ciò e dell'altro ancora balzerebbe come una rampogna contro gli ingrati e contro gli immemori! E non parlerò delle terre di Romagna, dove in tre sole bonifiche lo Stato regalò 62 milioni di plusvalore ai proprietari di terre. Non di là dovrebbero levarsi certe voci!

Ma, si dice, le altre nazioni che pure hanno notevoli sviluppi di legislazione sulle assicurazioni, non hanno creduto, salvo la Germania, di organizzare l'assicurazione obbligatoria dei contadini.

L'osservazione è semplicemente temeraria: perchè se l'Austria, l'Ungheria, l'Inghilterra e la Francia non hanno ancora l'assicurazione obbligatoria contro gl'infortuni nell'agricoltura, con altre leggi, con altre assicurazioni coprono larghissima parte degli infortuni: degli infortuni seguìti da invalidità, per virtù delle leggi sull'assistenza; degli infortuni, nelle prime settimane coperti dalla assicurazione sulle malattie.

Datemi una legge come l'inglese, in virtù della quale ogni vecchio a settant'anni riceve, nelle campagne come nelle città, la sua brava pensione di 5 scellini la settimana; datemi una legge come la recente legge inglese di Lloyd George sulle malattie, sull'assistenza, sulla invalidità; una legge come la francese sulla assistenza, sulla vecchiaia e sulla invalidità, ed allora sarò disposto io stesso a proporre la sospensiva del disegno di legge Luzzatti-Raineri.

Senza contare che noi italiani da un altro ordine di considerazioni dobbiamo sentirci portati a sollecitare il nostro Governo, ad impegnare il Parlamento in un provvedimento come questo di cui si discorre.

Noi ci sentiamo presi dalla preoccupazione di seguire con l'iniziativa del nostro Stato la forza di lavoro che emigra. Quando sappiamo che tanta parte della nostra forza di lavoro, che espatria, va a collocarsi nel lavoro agricolo di taluni Stati, dobbiamo sentirci sospinti ad arricchire la nostra legislazione di provvidenze di questo genere per poter domani, nelle convenzioni internazionali, premere perchè anche gli Stati che occupano le nostre forze di lavoro, abbiano a mettersi per questo solco ed adottare alla loro volta provvidenze analoghe.

Nella recente discussione sulla riforma elettorale, da vari oratori, dall'onorevole Ivanoe Bonomi all'onorevole De Nava, è stata lamentata la sperequazione sinora esistita nel campo politico tra i lavoratori della terra e gli altri cittadini d'Italia. Io avevo già, alcune settimane prima, discutendosi il bilancio di agricoltura, sottolineata un'altra sperequazione nel campo della legislazione sociale, rilevando come i lavoratori della terra siano stati esclusi dal beneficio del probovirato, essi che più degli altri operai avrebbero bisogno di organi agili e competenti nei conflitti tra capitale e lavoro. Avevo notato come siano stati esclusi dalla legge sugli infortuni e dai benefici della Cassa di maternità.

Orbene, noi dobbiamo compiere un'opera integrale di riparazione verso questi che sono i veri benemeriti del nostro paese, i benemeriti dello sviluppo, della forza, dell'onore del nostro paese.

La nuova Italia male riusciva ad orga-

nizzare, a disciplinare la lotta contro la malaria, contro la pellagra, contro il feudalismo: essi a centinaia di migliaia e a milioni andarono oltre mare mandando alla patria i 500 milioni di lire all'anno di rimesse.

Lo Stato italiano assisteva impotente alla resistenza del latifondo: essi ritornarono, sfaldarono il latifondo, vi investirono il faticato peculio e fecero dei lotti di terra il salvadanaio delle loro economie.

Le nostre classi dirigenti indugiavano a porre sul tappeto e risolvere il problema della coltura popolare. Ebbene, o signori, quanti hanno partecipato al movimento di quattro o cinque anni fa *pro schola* possono dire che sopratutto i borghi affollati dai lavoratori della terra furono quelli che affrettarono colla loro agitazione il regime scolastico Daneo-Credaro: furono i contadini quelli che formarono le più vibranti casse di risuonanza alla crociata contro l'analfabetismo.

Attraverso le loro organizzazioni di resistenza, di mutualità e di cooperazione, questi nostri fratelli vanno salendo dai bisogni inferiori ai superiori, e degli orari diminuiti e degli aumentati salari essi profittano, non per abbassare il proprio tenore di vita, ma per sviluppare nella propria vita interiore quei bisogni e quelle aspirazioni che non si avvertono quando l'orario è omicida e quando il salario è salario di fame.

Talchè oggi, se cogliamo anche nel nostro lavoratore della terra desideri pel libro, per la casa più pulita, pel costume migliorato, per un più alto livello di vita, questo si deve all'opera paziente dell'organizzazione.

Ond'è che l'insulto lanciato contro questa superba elevazione di una classe – proprio nell'ora in cui tanta parte di essa versa il suo sangue sulle terre di Libia, proprio nell'ora in cui il Parlamento spalanca ad esso le porte della storia – tale insulto non possiede neppure la virtù di sdegnarci: esso è la parola delirante di un pregiudizio e di un privilegio moribondi!

Onorevole Nitti, io non domando che facciate vostro tal quale il disegno di legge Luzzatti-Raineri: vi domando che ne facciate vostro il concetto informatore, e diate opera a che il principio dell'assicurazione obbligatoria per i lavoratori della terra venga ad avvivare le nostra legislazione. La politica democratica del 1901 ha riconosciuto ai lavoratori della terra, gli antichi spregiati villani, il diritto ad associarsi e ad organizzarsi.

FERRARIS CARLO. Spregiati no!

CABRINI. Quando a questa gente tutto si negava, ben quella era la forma più tangibile del maggiore disprezzo. Oggi la riforma elettorale elimina un'altra sperequazione. Onorevole Nitti, presentatevi alle elezioni generali politiche con quest'altra riforma approvata; avremo così un'altra legge di riparazione e di giustizia. (*Vive approvazioni — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. Spetta ora all'onorevole Coris di svolgere la sua interpellanza, della quale già è stata data lettura.

CORIS. Dopo che il collega Cabrini ha, con così larga e minuta discussione, approfondito le ragioni tecniche che consigliano a mio, come a suo avviso, che da parte del Governo si provveda alla sollecita risoluzione del problema così, fortunatamente, agitato in questi ultimi tempi da spiriti di ogni parte, a me non rimane, per non voler ripetere, che aggiungere brevissime considerazioni, riguardanti soprattutto l'opportunità politica, nell'ora che volge, che questo provvedimento senza indugio venga preso.

Credo che le conclusioni della scienza, da parte di quelli che di proposito, serenamente, s'occupano di questo nuovo e tanto importante campo d'azione politica e legislativa, come le manifestazioni di volontà, che sono partite dagli interessati, coincidano ormai talmente in una via di risoluzione, che il volere ancora indugiarsi a richiedere nuovi studi, a procrastinare, col miraggio, che può essere anche per taluno un pretesto, di migliori provvedimenti, la adozione nella nostra legislazione di una forma di assicurazione pei lavoratori dei campi, sia cosa che non possa essere assolutamente consentita.

Comunque si voglia considerare il problema, credo che non si possa affatto non venire alla constatazione di quella che oggi è diventata l'opinione comune: che l'assicurazione contro gli infortuni dei lavoratori dei campi rientri nel concetto di quel rischio professionale che si ritiene ormai sostituito, senza possibilità di ritorno, ai concetti antichi sulle responsabilità dei conduttori e dei proprietari.

È ancor viva ne' miei ricordi l'impressione delle parole eloquenti con cui il mio maestro onorevole Carlo Ferraris, quando frequentavo l'Università di Padova, trattava di questa assicurazione, raffigurandola come lo strumento pacificatore e, nello stesso tem-

po, come la soluzione tecnica migliore per dare pratica consistenza alla responsabilità civile degli infortuni; e ricordo che egli allora si scagliava, con vivacità di forma, e con generosità di sentimento, contro coloro che pretendevano di porre il contadino, l'operaio nella condizione di battere alla porta degli avvocati, per far valere il suo diritto, che teoricamente sancito nel codice civile, praticamente però incontrava resistenze invincibili, oltre le gravi difficoltà d'ordine finanziario.

Ma le sue autorevoli dichiarazioni, che egli fece anche in occasioni recenti, e che rinnovarono la manifestazione di quelle sue convinzioni, non sono che l'espressione del sentimento ormai generale; che lo strumento tecnico, di cui parlava così giustamente l'onorevole Cabrini, per venire alla risoluzione del problema di ottenere praticamente una responsabilità concreta in materia di infortuni, non possa essere che quello della assicurazione.

Con questo, come ha accennato l'onorevole Cabrini, si risponde implicitamente a coloro i quali ancora (siano essi sopravviventi antidiluviani o siano persone che appartengono al secolo che ci ospita) intendono di invocare i concetti del diritto antico per far fronte alla responsabilità ed ai bisogni nuovi, che sono portati dall'ambiente sociale contemporaneo, il quale non ha nulla a che fare cogli ambienti che hanno generato diverse concezioni di diritto.

Ma, ripeto, credo che questo sia un punto sul quale ormai si sia formato il consenso universale, e su cui non occorra insistere.

Nè ritengo possa meritare migliore accoglienza, e per la stessa teoria suaccennata, l'altra proposta che si chieda anche il contributo del contadino per l'assicurazione sugli infortuni, che gli possono toccare sul lavoro.

Intanto io penso che il sistema del contributo dell'operaio, al quale può essere unito il contributo del proprietario e quello dello Stato, non possa assolutamente applicarsi alle assicurazioni contro gli infortuni: sono assicurazioni sostanzialmente diverse da quelle per le malattie, per l'invalidità, per la vecchiaia; queste rientrano in un altro ordine di idee, e nulla hanno a che fare col rischio speciale dell'industria agricola che deve, per forza di cose, gravare esclusivamente sul proprietario; perchè non è altro che una delle conseguenze dirette di quel congegno economico che produce, a favore del proprietario, attraverso l'applicazione dell'attività del lavoratore, il reddito agricolo.

E le stesse parole di un teorico del socialismo, or ora citate dal collega Cabrini, dato che (e sarebbe strano!) potessero invocarsi sia pure come criterio limitativo della nostra legislazione sociale, non s'applicano affatto alla diversa materia degli infortuni, come fu chiarito dallo stesso collega.

Ma io credo che queste siano considerazioni teoriche, le quali se hanno una rispondenza pratica, è solo nel senso che non si possa assolutamente per forza di tali considerazioni fare cammino a ritroso, rifare il cammino che già precedentemente abbiamo percorso in materia di assicurazione e permettersi d'attendere nuovamente che si crei una opinione, mentre ormai è già formata e nel senso che il rischio professionale deva gravare assolutamente sul proprietario.

Non sono stati soltanto i contadini che hanno invocato con tanta insistenza l'assicurazione a loro favore, ma anche gli spiriti più colti ed illuminati si sono interessati di essa, perchè hanno sentito tutta la nobiltà e l'urgenza di contribuire essi stessi alla soluzione, nel senso moderno, di questi problemi sociali, e hanno espresso il loro favore per l'estensione ai contadini della assicurazione contro gli infortuni sul lavoro.

Fu ricordato in quest'aula, appena ora, l'articolo del nostro collega onorevole Niccolini: io posso aggiungere che il suo articolo non fa che esprimere il concetto che ha guidato varie associazioni di agricoltori a risolvere esse direttamente il problema, imponendosi, indipendentemente da ogni obbligo fatto dallo Stato, questo onere nuovo per l'assicurazione contro gl'infortuni sul lavoro dei contadini da loro dipendenti.

Ed io, che ho l'onore di rappresentare un collegio della provincia di Verona, a cui appartengono taluni comizi agrari aderenti all'Associazione agraria del basso Veronese, (una regione dove più fervide sono le lotte di classe e, dove possono sembrare più minacciose le pretese dei contadini interessati) ricorderò che da tempo, fino dal 1906, quella Associazione ha posto fra i temi delle sue discussioni anche quest'importante argomento, risolvendolo praticamente nel senso che ho accennato.

Si è detto, e di ciò ha fatto cenno l'onorevole Cabrini, che questo movimento della

classe dei contadini può sembrare un po' artificioso, perchè sarebbero troppo recenti e troppo scarse le manifestazioni sue per provocare dallo Stato l'estensione a quella classe dell'assicurazione sugli infortuni.

Non è certo questo un valido argomento, perchè è la realtà del bisogno e non la sua manifestazione collettiva e rumorosa (quanti non sono i dolori che passano nel silenzio!) che deve esser norma delle iniziative degli spiriti buoni e prudenti.

Ma io posso soggiungere a quanto è già di pubblica ragione, e ne posso far fede diretta, che anche in occasione del primo maggio, non soltanto da quelle organizzazioni che fanno tanta paura a talune persone che hanno scritto su questo argomento, ma anche da quelle masse, che si è indotti a credere più tranquille e non minacciose per la proprietà privata, questa richiesta è stata fatta. Molte organizzazioni cristiane di lavoratori hanno votato un ordine del giorno che invocava, per ragione di giustizia, la parificazione dei lavoratori dell'industria dei campi a quelli dell'officina in questa materia.

Orbene io penso che problemi di questo genere, quando sono sorretti dal voto, nel campo teorico, di persone così illuminate come quelle citate, quando sono sorretti anche dalle manifestazioni delle classi organizzate, non possono essere rinviati: il rinvio significherebbe praticamente togliere tutto il beneficio che viene da questo grande consenso, così fortunatamente raggiunto, e significherebbe l'opposto di quello che vorrebbe essere nella mente dei sostenitori di altre e diverse forme di provvedimenti, cioè che occorre precisamente la richiesta minacciosa e violenta, perchè si conceda quello che invece è stato riconosciuto, indipendentemente da questa richiesta, come applicazione matura e necessaria di un concetto di giustizia sociale.

Ma io credo che nella Camera, fortunatamente, spiriti di ogni parte siano tanto penetrati di questo senso nuovo della giustizia sociale, che il pericolo d'un rinvio non sia a temersi, e che le parole mie e le parole dell'onorevole Cabrini torneranno perfettamente superflue.

Io ricordo che la Camera nostra, direi quasi nella sua totalità, si è mostrata favorevolissima agli esperimenti, che sono stati tentati, per varie forme di assistenza sociale. E credo quindi che la invocazione che noi rivolgiamo al Governo la avrà veramente assenziente.

Io non so che cosa dirà l'onorevole Nitti, il quale può trovarsi forse in questo momento in una certa difficoltà nel rispondere alle nostre domande, ma credo che egli, interpretando anche il sentimento comune di quanti sono nella Camera, non potrà fare a meno di dichiarare che quello che noi domandiamo non è che l'espressione del suo stesso sentimento, che forse non avrebbe avuto bisogno nemmeno di essere stimolato.

Fu accennato a modalità diverse, che si potrebbero adottare nella applicazione della legge.

Ne ha parlato già minutamente l'onorevole Cabrini, ed io credo di non dovere insistervi, per non ripetere quello ch'egli ha detto, e perchè credo che queste sieno questioni secondarie, in cui può essere lecito qualche dissenso.

Quello che noi domandiamo, è che il maggior numero dei lavoratori dei campi, possibilmente la totalità, venga a godere dei beneficî della legge sugli infortuni.

Nè ci preoccupiamo affatto delle deficienze che presenta la legge in vigore per gli operai dell'industria, la quale pone delle limitazioni, che sono state rilevate e portate quasi per argomento contro la nostra richiesta.

Meglio, se questa nuova legge sarà occasione a correggere e perfezionare la prima!

Ed io chiedo anche che si faccia presto! E a me pare si possa invocare quello stesso spirito di democrazia che trovò espressioni così eloquenti e così bene accette in questa Camera, e che apparve in molte delle dichiarazioni del Governo e recentemente anche nell'ultimo discorso del presidente del Consiglio, là dove egli, accennando alla fisonomia della Camera futura, diceva che essa sarebbe riuscita indubbiamente più democratica di quella attuale, ed avrebbe avuto per suo compito speciale una legislazione a favore particolarmente dei contadini per promuoverne l'elevazione materiale e morale.

Ma io credo che sia compito nostro di non aspettare la Camera ventura per pagare questo acconto, che noi abbiamo già messo nel programma delle nostre deliberazioni, ai contadini che aspettano, anche da questa Camera, provvedimenti democratici, dirò meglio, provvedimenti di giustizia a loro favore.

Se male non mi appongo, precisamente ieri o ieri l'altro il Ministero ha deliberato

di presentare un disegno di legge per essere autorizzato a concludere convenzioni speciali per far godere dai nostri emigranti all'estero il beneficio delle assicurazioni sociali.

Sarebbe veramente una cosa dolorosa, già lo rilevava l'onorevole Cabrini, che, mentre ci proponiamo di metterci in condizione di poter trattare con gli altri Stati, per fare godere ai nostri operai emigranti all'estero le assicurazioni da tanto tempo da essi invocate, dovessimo far fallire qui nel nostro paese questi esperimenti di assicurazione che, anche come portata di legislazione sociale, rimangono a tanta distanza da quella legislazione che altri paesi già si sono data.

Quindi, anche per un senso di decoro e di incoraggiamento e di omaggio a quel progresso sociale che si va sempre più intensificando nel nostro paese, dobbiamo, io credo, non ritardare più oltre i provvedimenti che sono oggetto della richiesta presentata da me e dall'onorevole Cabrini.

Dissi che la legislazione che noi veniamo iniziando non è che un acconto di quel molto più (lo ha già detto il presidente del Consiglio) che si deve fare a benefizio della classe dei contadini per ricostituirla in quella condizione di benessere e di dignità che le è dovuta, e ch'ebbe in taluni momenti della nostra storia, e ch'è particolare aspirazione e fatica delle organizzazioni, di cui ho riferito il voto emesso in occasione del primo maggio.

Ma, a proposito di acconti di leggi sociali, e poichè faccio parte della Commissione la quale esamina il disegno di legge tanto invocato sul probivirato, che porta la estensione ai contadini del beneficio della vigente legge sui probiviri, sento il dovere di esprimere il dispiacere mio che l'approvazione di quel disegno di legge debba essere tanto ritardata, per un complesso di discussioni che sono sorte in seno alla Commissione. E mi permetto di domandare, poichè ne ho l'occasione, al ministro, che voglia sollecitamente farci noto il suo giudizio in proposito, per modo che, o perfettissima o perfetta in minor grado, prima che questa legislatura si chiuda, anche quella legge venga a far parte del patrimonio della nostra legislazione.

Io non aggiungo altre parole e concludo, poichè voglio lasciare l'opportunità all'onorevole ministro ed anche a quegli egregi colleghi che furono oggi da noi chiamati in causa, e a cui non sarà negata la parola in questa occasione, di esprimere più largamente il loro pensiero, meglio che non sappia far io.

Ma sia consentito anche a me di fare un raffronto, che mi viene in mente, suggerito dalle ultime parole dell'onorevole Cabrini. Parrebbe quasi che noi stentassimo in un supremo sforzo di generosità, discutendo sull'aggravio che avrà la proprietà terriera, sulla maggiore o minore opportunità di questa legge, sulle difficoltà che s'incontreranno nella sua esecuzione. E ciò avviene mentre spingemmo e spingiamo, certo per una necessità storica e per alti fini, i nostri giovani figli dei campi, tolti alla tranquilla fatica della terra, incontro alla morte, sui campi di battaglia, per l'onore d'Italia. E quando qualcuno di questi giovani torna fra noi, è un fremito di entusiasmo che pervade tutta la folla, senza distinzione: questi nostri giovani, che amiamo chiamare eroi, vengono baciati e stretti al petto da noi, da tutti! Essi, che tornano, ci ricordano gli altri che per la patria caddero sui campi della gloria e della morte. In questo sentimento nostro leggiamo anche il monito di un alto dovere! È la collettività, è una necessità suprema che determina questo sacrificio eroicamente compiuto. Se noi li mandiamo sul campo di battaglia a rischiare la vita, almeno, quando tornano in patria, questa li difenda dai minori rischi del lavoro, che minacciano pure una parte della vita loro e delle loro famiglie. (*Bene! Bravo!*)

In questo senso io credo che noi tutti, anche per una ragione di sentimento, dobbiamo domandare al Governo i provvedimenti che abbiamo invocato. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, per fatto personale, l'onorevole Raineri.

RAINERI. Io dovrei, come il regolamento impone, accennare al fatto personale, ma parmi non ve ne sia bisogno. Desidero soltanto aggiungere alcuni chiarimenti alle cose dette dal collega Cabrini, il quale ha accennato al disegno di legge che io, sotto la guida sapiente del presidente del Gabinetto del tempo, onorevole Luzzatti, ebbi l'onore di presentare al Senato in aggiunta e a conforto di quello che era stato presentato d'iniziativa del senatore Conti.

Quali siano state le ragioni che hanno spinto allora il Governo a presentare il disegno di legge non è compito mio di dire, quando è presente nell'aula l'onorevole Luzzatti...

LUZZATTI. No, no, mi rappresenti pure, perchè intendo mantenere il silenzio.

RAINERI. Io non voglio dire come già largo fosse il consenso al disegno di legge per l'assicurazione agricola obbligatoria.

L'avete sentita, onorevoli colleghi, ripetere qui voi oggi dall'onorevole Cabrini e dall'onorevole Coris questa storia che poi non è antica.

Basterebbe del resto il fatto del consenso, che uomini di diversa parte della Camera hanno dato all'idea, per comprendere come sollecitazioni venissero dal paese al Governo, il quale non poteva non ascoltarle, ed essere logico pertanto che presentasse esso medesimo un disegno di legge che ne' suoi intendimenti rispondesse alle necessità tecniche e sociali dell'assicurazione agricola.

Si è detto che la legge per gli infortuni industriali provvede già largamente agli infortuni agricoli, considerando essa gli infortuni cagionati dalle macchine mosse da motori inanimati, o che avvengano durante i lavori forestali ed altri pochi.

Ma perchè, onorevoli colleghi, dovremmo considerare come infortuni indennizzabili soltanto quelli che avvengono per le macchine mosse da motori inanimati? Ormai la introduzione delle macchine, mosse da animali, va ogni giorno più affermandosi, ed ho qui alcuni appunti dai quali, in aggiunta a quanto già ha detto il collega Cabrini, desumo che nel 1911 la importazione di macchine agrarie è stata di 28 milioni circa di lire, mentre quindici anni fa eravamo soltanto a 2 milioni e mezzo, e siamo sempre in crescendo. E si badi che di questi 28 milioni, 7 sono per macchine da raccolto, proprio per quelle che il contadino usa in sostituzione del lavoro manuale e che formano una delle conquiste maggiori della meccanica applicata all'agricoltura.

Aggiungete che dei 28 milioni di macchine che si importano, solo 4 sono per locomobili; 4 milioni che si mantengono tali da un certo numero d'anni; anzi con una certa tendenza a decrescere, mentre il crescendo dell'importazione delle macchine agricole è proprio per quelle che non sono considerate dalla legge attuale sugli infortuni.

È dunque una ragione di equità e di giustizia che ci deve far considerare il principio del rischio professionale più largamente di quanto si è fatto finora in agricoltura.

Perchè presentammo il disegno di legge per l'estensione dell'assicurazione ai contadini, io e l'onorevole Luzzatti fummo accusati di volere lanciare la proprietà terriera verso la rovina; ma, anche a costo di dimostrarci troppo timidi in confronto di qualche socialista, dobbiamo affermare, come del resto dimostrammo nella relazione, che ci guidò un grande sentimento di equità; imperocchè alla applicazione della legge ponemmo dei limiti che toglievano assolutamente il caso di rischi indeterminati ed imprevedibili.

Infatti noi proponemmo l'indennità soltanto per il caso di morte o di inabilità permanente ed escludemmo l'indennità per l'invalidità temporanea, ritenendo non già che anche a questa non si dovesse pensare, ma credendo che questa potesse trovare aiuto da provvedimenti, relativi all'assicurazione per le malattie.

Se mi è concesso aggiungere qualche cosa a questo riguardo, debbo dire che, studiato d'accordo col presidente del Consiglio, era pronto un disegno di legge, il quale rigovernando la materia delle società di mutuo soccorso, mirava a dare impulso alle forme libere di assicurazione per le malattie con una forte integrazione dello Stato.

Ora, lasciate da parte le invalidità temporanee, che dànno luogo spesso alle frodi, la legge escludeva altresì dall' indennizzo gli infortuni che avessero prodotta inabilità di portata inferiore al venti per cento.

Aggiungo che le indennità erano fisse e determinate dalla legge: per la morte 2000 lire per gli uomini, 1500 per le donne e 1000 per i fanciulli. Per l'inabilità permanente totale: 2500 per i maschi, 1200 per le donne e 1200 per i fanciulli; per la inabilità permanente parziale, in proporzione.

Era poi fatta esclusione dall'obbligo della osservanza della legge al piccolo proprietario coltivatore, ed erano parificati ai mezzadri i piccoli fittaiuoli.

Ciò vuol dire che noi avevamo ragione di sentirci tranquilli sui calcoli degli attuari che valutavano in 12 milioni e mezzo di lire l'onere totale sulla produzione agraria italiana perchè avevamo circondato le disposizioni della legge di prudenti limitazioni.

Il disegno di legge nella, sua preparazione, si potè avvantaggiare dei dati, allora appena compiuti dall'ufficio di statistica agraria, dati che abbiamo ragione di ritenere esatti per la diligenza con la quale sono stati raccolti. E si venne alla conclusione che l'onere non sarebbe stato più dell'uno per cento della rendita fondiaria. Perchè dell'uno per cento della rendita fondiaria? Secondo i precetti consueti della buona eco-

nomia rurale, si ritiene che il 25 per cento, la quarta parte, della produzione agraria lorda si possa considerare come rendita agraria; altri dicono il 5 per cento, e cioè la ventesima parte. Io non voglio tediare la Camera con dimostrazioni scolastiche. Dico solo: che, se dovessimo seguire questo secondo concetto, noi, anche attribuendo ai 13 milioni di ettari di terreno seminativo che si hanno in Italia, esclusi quelli a viti, ad ulivi, a boschi, a pascoli, che sono altrettanti, tutta la rendita agraria italiana corrispondente alla produzione lorda totale di 7 miliardi, e cioè 350 milioni di lire, verremmo a questa conclusione: ogni ettaro di terreno seminativo non darebbe che 30 lire di reddito, e tutti i terreni seminativi italiani avrebbero un valore capitale, al 4 per cento, di 750 lire per ettaro, sempre ammesso l'assurdo che tutto il resto d'Italia non desse e non valesse niente.

PRESIDENTE. Onorevole Raineri, la pregherei di attenersi al suo fatto personale.

CHIMIENTI. Se si fa la discussione, domandiamo di parlare anche noi!

RAINERI. Poichè in questa materia io sento la maggiore responsabilità per avere affermato che la proprietà fondiaria nostra può sopportare il carico della assicurazione degli infortuni agrari, mi permetta, onorevole Presidente, d'indugiarmi su ciò ancora un istante.

Un altro controllo ci è dato dalla Cassa mutua, già citata dall'onorevole Cabrini, dei proprietari della Toscana. Essa, come si rileva dall'ultima sua relazione, stabilisce il premio fisso che si paga all'ettaro, per i boschi cedui, in venti centesimi, i boschi di alto fusto, quaranta centesimi, i terreni incolti, cinque centesimi. Vi è poi il premio per il seminativo, determinato in funzione della somma di lavoro, di ottantacinque centesimi per ettaro. Però, siccome alla fine dell'esercizio la Cassa mutua ha restituito il trenta per cento, il carico per ettaro si riduce effettivamente a cinquantanove centesimi.

E si badi che la Cassa mutua di Firenze assicura i proprietari anche contro gli oneri che possono loro derivare dalla responsabilità civile fino a diecimila lire per individuo infortunato e trentamila in totale. Infine, riscuotendo per i terreni seminativi cinquantanove centesimi per ettaro, la Cassa mutua toscana alimenta una riserva con il trenta per cento del risparmio annuo sulle spese.

Ma si è detto: voi avete preferito il sistema tedesco all'inglese; voi non avete voluto limitarvi a riconoscere il diritto dell'operaio all'indennizzo; avete voluta anche l'obbligatorietà dell'assicurazione.

Va bene. Il sistema inglese, voglia la Camera avere la cortesia di seguirmi per un istante, presenta questi inconvenienti.

Primo: l'infortunato deve farsi attore esso contro il padrone. Difatti la legge inglese stabilisce prima un tribunale facoltativo, una specie dei nostri probiviri, e poi quello obbligatorio. Bisogna il più spesso passare per le due fasi.

Secondo: nessuna garanzia è data all'operaio nei casi d'insolvibilità del conduttore dell'azienda.

Terzo: l'assicurazione libera non permette di raggiungere i più bassi limiti di premio, raggiungibili con l'assicurazione obbligatoria.

Bisogna poi ricordare che l'Inghilterra non ha la frequenza della piccola proprietà come abbiamo noi, che è un paese dove la mutualità per malattia ha un grande sviluppo; un paese infine a tenore economico assai più elevato del nostro. Del resto in Inghilterra la questione dell'obbligatorietà è ora vivamente discussa e vi è ragione di credere che finirà per trionfare.

Onorevoli colleghi, ho finito; e poichè i precedenti oratori hanno ricordato il momento eroico di cui l'Italia dà esempio al mondo in questi giorni, io voglio anche rammentare un precedente proprio della storia politica e parlamentare che ben si adatta al caso nostro. La legge inglese del 1900 per la assicurazione degli infortuni agricoli fu attuata ad iniziativa parlamentare, proponente il Goulding, durante la guerra sud-africana; e la ragione principale che indusse ad approvarla, aderente l'Asquith, e nonostante l'opposizione del Governo, fu che la maggior parte dei combattenti nel Sud-Africa erano dei contadini. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. La mia risposta sarà molto breve poichè, dopo quanto ha detto l'onorevole Raineri per fatto personale, io posso esser breve. L'onorevole Cabrini ha interpellato il Governo per sapere se non creda di estendere, e, in caso affermativo, in quale forma, l'assicurazione obbligatoria per gl'infortuni ai lavoratori dei campi, accogliendo

il voto di numerosi congressi di contadini, di agrari e di studiosi di legislazione sociale.

E nella motivazione dell'interpellanza ha indicato tutti i fatti e le considerazioni che indurrebbero il Governo a rispondere affermativamente.

L'onorevole Cabrini, che si rivela ogni giorno più non soltanto uno studioso onesto e leale dei fatti sociali, ma anche, data la sua situazione politica, una persona che ha un mirabile tatto, e desidera nelle questioni del lavoro riescire e non già mostrare di occuparsene, ha discusso in tal guisa questa interpellanza che io non ho saputo se ammirare in lui più la conoscenza dei fatti di cui si occupava o la sobrietà con cui ha voluto trattare di una questione, che in mani poco abili avrebbe potuto inasprirsi. Onde io lo ringrazio della rettitudine e dell'abilità politica, con cui ha voluto esaminare la questione; questione su cui io parlerò breve, ma esplicitamente.

Abbiamo noi l'idea di mantenere l'impegno di provvedere alla legislazione degli infortunî nell'agricoltura? Io credo senz'altro di rispondere affermativamente, in nome del Governo.

L'esperienza ha dimostrato, e noi sentiamo, che gli articoli 1151 e seguenti del Codice civile, che limitano e determinano la questione delle responsabilità, non sono sufficienti in tutte queste forme della nuova vita economica, a provvedere in così delicata materia come questa degli infortuni.

Non si tratta di responsabilità, l'ha detto assai bene l'onorevole Cabrini, che possa essere definita dalla legge civile: vi è qualche cosa che è al di fuori della legge; vi è ciò che costituisce la caratteristica moderna del rischio professionale. Vi sono degli infortuni che sono dovuti a colpa del padrone; vi sono degli infortuni che sono dovuti a colpa del lavoratore, e vi sono degli infortuni, nel maggior numero forse, che non sono dovuti nè a colpa del padrone nè a colpa del lavoratore. L'intervento della legge fa sì che questo, che si può considerare come una condizione di ciascuna industria, rappresenti poi effettivamente l'onere dell'industria stessa, ne diventi come una parte del costo di produzione.

L'onorevole Cabrini ha messo il problema con una tale precisione che l'onorevole Coris, nell'ordine di considerazioni che ha svolte, ha mostrato, se mi consente, non solo che gli estremi si toccano, ma che in questa materia non vi sono estremi, poichè vi sono dei fatti sociali che s'impongono oramai nella vita moderna, e che noi, in qualunque campo militiamo, siamo costretti, anche nolenti, a subire. La legislazione sociale, che ne' suoi primordi incontrava profonde avversioni e prevenzioni, ora riunisce anche gli uomini che più erano avversi. Garantire l'integrità fisica e la capacità economica dei lavoratori è in certa guisa condizione di sviluppo economico. D'altra parte le società moderne tendono quanto più è possibile a elidere il rischio; come delle grandi mutue assicuratrici, nell'interesse stesso della società, tendono a eliminare nella più larga misura possibile la causa di decadenza, e ad elidere o compensare i rischi.

E però molte questioni, che aveano carattere di asprezza, ora possono essere discusse con ogni serenità.

Io dunque non entrerò in nessun particolare: come semplice è la domanda, semplice deve essere la risposta, secondo m'impone, del resto, il rispetto di tutte le prerogative costituzionali, perchè nessuna cosa si possa dire che rappresenti nell'ora presente una mancanza di riguardo non solo rispetto all'altro ramo del Parlamento, ma anche ad illustri uomini che vi appartengono.

Io dunque non entro in questioni particolari di nessuna specie, quantunque mi sarebbe assai grato di intervenire in una questione di carattere tecnico, che ha tanta attrattiva anche per un modesto studioso qual io sono.

Tralascio quindi ogni considerazione particolare. Una sola cosa debbo dire, poichè in un momento come questo possono aversi apprensioni a causa del nostro proposito di mantenere l'impegno: io non credo affatto alle esagerazioni sui calcoli di quella spesa.

Quindi non entro in considerazioni di ordine legislativo, cerco di togliere solo una prevenzione: io non credo affatto, che qui vi sia una spesa molto grave, e non credo ancora che i calcoli che sono stati pubblicati in questi giorni siano attendibili.

È strano dire che, mentre gli articoli 1151 e seguenti del Codice civile provvedono insufficientemente, vi è poi da temere molto della spesa dell'assicurazione obbligatoria. Come si conciliano queste due affermazioni?

Ritengo che bisogna diffondere la persuasione che l'onere di questa assicurazione agricola non venga in nessuna guisa a coincidere coll'estensione del territorio, affinchè non si determinino delle forme di apprensione viva.

L'estensione del territorio non è in rap

porto diretto nè con l'impiego dei lavoratori nè con la quantità dei rischi. Bisogna dunque trovare formule che consentano di tener conto dell'estensione delle singole colture e di avere in avvenire delle tariffe corrispondenti.

Questo ho voluto dire soltanto per togliere ancora un'altra causa di prevenzione, perchè vi sono rappresentanti di provincie di poca densità, dall'estremo nord all'estremo sud d'Italia, da Sondrio a Potenza, da Cagliari a Grosseto. Vi sono provincie in cui la grande estensione del territorio farebbe supporre un onere che ha determinato apprensioni che sono lieto di dichiarare assolutamente ingiustificate.

Dunque, onorevoli colleghi, tolti questi due motivi di prevenzione, avendo dichiarato che non intendo entrare nel merito vivo della discussione dal punto di vista tecnico, non consentendolo nè il momento nè il luogo, mi limito a dichiarare che il Governo riconosce il principio dell'estensione dell'obbligo dell'assicurazione per gli infortunii anche ai lavoratori dei campi. Perchè, pur dovendone e potendone discutere le modalità (questa è materia che è nell'altro ramo del Parlamento e qui può dar luogo a più gravi controversie) il principio deve essere riconosciuto da noi nella sua integrità.

Io credo che in questa materia il Governo debba essere molto cauto: come ha detto l'onorevole presidente del Consiglio, vi sono questioni che non si mettono dinnanzi al Parlamento, se non con la ferma decisione di risolverle. Così è della questione del suffragio universale, così è, nel campo della legislazione sociale, di questa che riguarda milioni di lavoratori. Gli uomini di Stato non devono fare affermazioni generiche, bensì accertare programmi di riforme solo quando si può realizzarle.

Ho udito che molti affermano che la questione degli infortuni agricoli non è matura; che l'assicurazione non è reclamata; che vi sono tante cose più urgenti da fare; che infine il paese è indifferente.

Quando si dice che il paese è indifferente, che non vi è la pressione di bisogni veri e reali, io chiedo a chi parla in questo modo: chi possiede il misuratore, chi sa dire quale è questo dinamometro per cui noi possiamo misurare il grado di ogni aspirazione del paese?

È bastato che si dicesse che il Governo non intendeva garantire i lavoratori della terra nella loro integrità fisica perchè da tutte le parti d'Italia milioni di voci giungessero a noi; e milioni di lavoratori dei campi hanno fatto sentire quest'alto bisogno della vita economica delle campagne. Quando si parla di questi problemi, non si può mai dire che non si tratta di un bisogno reale imposto dal paese. Chi può fare questa differenza? Quale saviezza di governo vi sarebbe se noi dovessimo in ogni caso farci trascinare dalla necessità dell'ultima ora?

Quale accorgimento di Governo ci sarebbe a non provvedere se non per imposizione di mora o agitazione di classi sociali?

Pertanto io credo di dare onesta lode a coloro che ci hanno preceduto, e che bene hanno fatto ad interpretare questo che non è un bisogno fittizio, come si dice, ma un bisogno reale e profondo dell'industria agraria.

E, pure senza entrare in dettagli, un'altra cosa debbo aggiungere che può giustificare quella che dinanzi a questo problema reale e preciso sarà la nostra condotta.

Negli ultimi tempi abbiamo avute leggi le quali per la previdenza, comunque si vogliano giudicare dal punto di vista del problema che oggi discutiamo, hanno avuto una reale importanza. Abbiamo votato la legge del 28 marzo 1912 che dà nuovo assetto alla Cassa nazionale di assicurazione sugli infortuni, trasferendola a Roma e mettendola a fianco alla Cassa nazionale di invalidità e vecchiaia.

È stata votata precedentemente la legge sulle Casse di maternità, ed ora creiamo un grande Istituto di assicurazioni, che è destinato ogni giorno più ad assumere una crescente importanza e a sviluppare forme sociali dell'assicurazione. L'Istituto Nazionale di assicurazioni sulla durata della vita umana è non solo un fatto nuovo, ma è destinato ad agire potentemente sulla previdenza popolare.

Io ho preso impegno, (e del resto abbiamo la legge del 4 aprile 1912 che stabilisce il monopolio delle assicurazioni sulla durata della vita umana) ho preso formale impegno di presentare un disegno di legge che riordina la Cassa nazionale per la vecchiaia e per la invalidità.

Credo di dover dichiarare, e l'ho dichiarato nella riunione di Consiglio tecnico, che sarà presto necessario tornare davanti al Parlamento per la questione delle Casse di maternità, che vogliono essere assise su basi tecniche più solide. Credo che la legislazione

sugli infortuni industriali vada modificata, ritoccata, vorrei meglio dire, riveduta perchè l'esperienza di questi anni non è passata invano.

Credo che in questa occasione dovrà essere affrontata subito dal Parlamento la questione degli infortuni agricoli, ed io mi propongo, valendomi anche degli studi dei predecessori ed anche del progetto dell'onorevole Luzzatti, di mettere la questione in tal guisa che il maggior beneficio, o per dir meglio (perchè non si tratta di beneficio economico) che il più grande sviluppo di questa nuova organizzazione venga costituito sulle basi della Cassa nazionale. Questa ha già i rami della invalidità e vecchiaia e degli infortuni e della maternità: se noi ci avvarremo d'altra parte del contingente (quale esso sia lo dirà l'avvenire, ma io spero sia largo) che verrà dal monopolio delle assicurazioni sulla durata della vita umana, spero che potremo essere in condizioni di affrontare questo problema colla più grande larghezza. (*Benissimo!*)

Io dunque non voglio fare nessuna dichiarazione fuori di queste linee: soltanto devo riconoscere che il problema degli infortuni agricoli, come tutto ciò che riguarda la vita del lavoratore dei campi, così come hanno detto assai bene tutti gli oratori che hanno parlato, interessa grandemente la vita economica del paese.

La vita delle campagne non solo non ha più il senso di avversione con cui nei vecchi latinetti procedurali del medio evo si parlava del colono, *villicus ergo fur*; *colonus ergo mendax et falsus*; ma ogni giorno crescono in noi il sentimento e la convinzione che le campagne sono il grande serbatoio dell'energia nazionale, che nelle campagne si ritemprano tutte le forze, che le campagne sono le grandi depositarie delle energie tradizionali di una razza! Poichè, in questa nostra turbinosa vita moderna, il lavoro delle officine uccide tante energie, e le provincie più ricche d'Italia, quelle che hanno raggiunto il più alto grado nello sviluppo industriale, hanno anche la maggiore mortalità per tubercolosi e il maggiore numero di riformati nelle leve militari!

Ora una legge, la quale cerchi di far sì che l'integrità fisica dei lavoratori dei campi sia garantita nella maggior misura possibile, è da considerarsi non solo come una onesta e doverosa legge di prevenzione sociale, ma anche come un grande fatto di ordine demografico e morale. È per questo che non ho alcuna difficoltà di rispondere che gli impegni assunti, per quella continuità che è doverosa nel Governo, saranno onestamente mantenuti. (*Vivissime approvazioni — Molti deputati si recano a congratularsi con l'onorevole ministro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cabrini ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

CABRINI. Avevo chiesto al Governo che dichiarasse il suo pensiero e i suoi propositi intorno all'opportunità e alla possibilità di introdurre nella nostra legislazione il principio dell'assicurazione obbligatoria per i lavoratori della terra. La risposta mi è stata data esplicita, ed io non ho che a prenderne atto, aggiungendo un augurio ed esprimendo una convinzione: l'augurio che il disegno di legge sia presentato in tempo utile, in modo che l'attuale Camera nel suo testamento possa lasciare anche questa realizzazione; la convinzione che il principio di tale disegno di legge troverà indubbiamente larghi consensi nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento, poichè in ambedue gli alti Consessi vi sono uomini eminenti i quali, vivendo a contatto con la realtà della nostra vita economica, sono profondamente persuasi della perfetta conciliabilità del costo di questa assicurazione con la robustezza della fibra economica del nostro Paese. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Coris ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

CORIS. Non posso che ripetere analoghe dichiarazioni, nell'attesa che l'impegno assunto si traduca in legge definitiva, in questa legislatura. Ringrazio poi vivamente l'onorevole ministro delle sue espressioni assai simpatiche, con le quali ha illustrato la funzione e le benemerenze della classe dei contadini, che è sì alta garanzia e sì viva promessa di progresso e di forza per l'avvenire della Patria. (*Approvazioni*)

PRESIDENTE. Così sono esaurite le interpellanze.

Presentazione di proposte di leggi.

PRESIDENTE. L'onorevole Bianchini ed altri deputati hanno presentato una proposta di legge, che sarà rimessa agli uffici, perchè ne autorizzino, se credano, la lettura.

Interrogazioni e interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e d'una interpellanza presentate oggi.

DE NOVELLIS, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere, se data la difficoltà per moltissimi superstiti delle patrie battaglie di procurarsi fino a tutto il 30 giugno i documenti necessari per giustificare le campagne cui presero parte, e godere così il beneficio della pensione votata dalla Camera, ed anche perchè, purtroppo, in molti comuni rurali la legge è ancora ignota, non creda di provocare un' equa proroga al termine fissato nell'articolo 4 del regolamento.

« Pellegrino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia su quando intenda ripristinare al tribunale di Messina la quarta Sezione e assegnare a esso e alla regia procura di Messina quel numero di funzionari che risulta dai ruoli e corrisponde alle esigenze del servizio.

« Colonna di Cesarò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere quando persenterà i promessi emendamenti di disegni di legge riguardanti l'insegnamento commerciale ed industriale, nn. 780, 781, 782.

« Giovanni Alessio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere se, come e quando la Direzione generale delle ferrovie creda opportuno modificare gli orarii andati in vigore col 1° maggio corrente anno nei rapporti della stazione di Avellino, la cui città ne è rimasta grandemente danneggiata.

« Di Marzo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se intenda accogliere le proposte contenute nella relazione del Banco di Napoli sui trasporti di emigrazione, anno 1911: proposte intese a migliorare detti servizi.

« Cabrini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere quali siano gli intendimenti precisi del Ministero sulla erogazione dei sussidî alle famiglie dei richiamati, giacchè le ultime circolari in proposito e le interpretazioni date ad esse da molte autorità locali hanno reso pressochè impossibile la erogazione di qualsiasi forma di sussidio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Montresor ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando si darà mano ai lavori per la nuova stzione ferroviaria a Firenze e se finalmente è stato stabilito il luogo ove essa dovrà sorgere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Colonna di Cesarò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quale tracciato sia stato definitivamente scelto per la costruenda strada comunale per Antillo e Limina, se sulla sponda destra o sulla sinistra del fiume Agrò. (*L'interrogante chiede la risposta scritta.*

« Colonna di Cesarò ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali efficaci provvedimenti intenda di adottare contro la Società delle ferrovie reali sarde, la quale contro ogni ragione di giustizia e di convenienza non vuole trasformare in stazione – come era prima – l'attuale fermata di Birori.

« Congiu ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno inscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure sarà inscritta nell'ordine del giorno l'interpellanza, qualora il ministro interessato non vi s'opponga entro il termine regolamentare.

La seduta termina alle 18.20.

Ordine del giorno per la seduta di domani:

Alle ore 14:

1. Interrogazioni.

2. *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio*:

contro il deputato Casalegno per ingiurie e minaccie (229 *bis*);

contro il deputato Balsano per oltraggio a pubblico ufficiale (1003);

contro il deputato Baragiola per contravvenzione al regolamento sulla circolazione delle automobili (1009);

contro il deputato Ferri Giacomo per contravvenzione al regolamento sulla circolazione delle automobili (1008);

contro il deputato Raggio per contravvenzione al regolamento sulla circolazione delle automobili (1006).

3. *Seguito della discussione sul disegno di legge*:

Riforma della legge elettorale politica (907).

Discussione dei disegni di legge:

4. Proroga delle elezioni amministrative (907 A-*bis*).

5. Disposizioni per gli esami delle scuole elementari, popolari e medie (*Approvato dal Senato*) (922).

6. Ordinamento delle Borse di commercio e della mediazione, e tasse sui contratti di Borsa (168).

7. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari (138).

8. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari (121, 122, 140).

9. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale (253).

10. Conversione in legge del regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909 che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello Stato della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il Lago di Garda (219).

11. Autorizzazione di spesa per l'attuazione della legge 14 luglio 1907, n. 503, che dichiara monumento nazionale i beni di Garibaldi in Caprera (428).

12. Pensione ed indennità agli operai della Zecca (472).

13. Proroga del periodo assegnato per il pagamento delle annualità dovute dai comuni delle provincie Venete e di Mantova, in rimborso delle somme pagate dallo Stato per spedalità di sudditi poveri italiani ricoverati negli ospedali austro-ungarici ai sensi della legge 21 gennaio 1897, n. 35 (186).

14. Istituzione della Banca centrale della cooperazione e del lavoro (347).

15. Ordinamento dell'albo giudiziario degli ingegneri, architetti ed agronomi (591).

16. Norme per il transito ed il soggiorno delle navi mercantili lungo le coste dello Stato. (*Modificato dal Senato*) (53-B).

17. Aggregazione del comune di Santa Domenica Vittoria al mandamento di Francavilla Sicilia (483).

18. Conversione in legge del regio decreto 21 ottobre 1910, n. 735, riguardante la proroga della scadenza delle cambiali e degli assegni bancari pagabili nel comune di Napoli (605).

19. Disposizioni sul reato di diffamazione (85).

20. Conversione in legge del regio decreto n. 558 del 29 luglio 1909 riguardante modificazioni alle tariffe e condizioni pei trasporti in considerazione della legge 7 luglio 1907, n. 489, sul riposo settimanale (726).

21. Ordinamento del Consiglio coloniale (755).

22. Provvedimenti per l'istruzione forestale (652).

23. Tombola telegrafica a favore del Conservatorio dei poveri orfani, dell'Ospedale di Santa Chiara, della Congregazione di carità, dell'Orfanotrofio femminile e dell'Ospizio di mendicità di Pisa (803).

24. Provvedimenti per le case popolari economiche e per agevolare la costruzione ed il trasferimento di proprietà d'altri edifizi ad uso di abitazione (450).

25. Aumento del numero dei consiglieri di Stato (578).

26. Provvedimenti per la formazione e conservazione della piccola proprietà rustica e per il bene di famiglia (449).

27. Indicazioni stradali (*D'iniziativa del Senato*) (741).

28. Conversione in legge del regio decreto 19 gennaio 1911, n. 54, emanato in virtù della facoltà concessa dall'articolo 14 della legge 12 gennaio 1909, n. 12, prorogata con le leggi 26 dicembre 1909, n. 721, 13 luglio 1910, n. 455 e 30 dicembre 1910, n. 910 (792).

29. Sugli usi civici e sui dominî collettivi nelle provincie dell'ex-Stato pontificio, dell'Emilia e di Grosseto (252).

30. Lotteria a favore delle Congregazioni di carità di Caltagirone e Grammichele (787).

31. Tombola telegrafica a favore dell'Asilo di infanzia di Viterbo, dell'erigendo Ricovero dei vecchi cronici in Orte, e degli Ospedali di Orte, Vetralla, Soriano nel Cimino e Vignanello (827).

32. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Furci (Santa Teresa di Riva) e Francavilla di Sicilia (693).

33. Tombola a favore della Congregazione di Carità, dell'ospedale civico e del ricovero di mendicità d'Eboli (890).

34. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Ragusa, Ragusa Inferiore, Monterosso, Chiaromonte Gulfi, Giarratana e Buccheri, e degli asili infantili e di mendicità di detti Comuni (789).

35. Concorso dello Stato nelle spese per un monumento che ricordi in Melito Porto Salvo lo sbarco di Garibaldi (942).

36. Disposizioni sulle sovrimposte comunali e provinciali alle contribuzioni dirette fondiarie e sulle spese facoltative (932).

37. Riunione delle tombole e lotterie nazionali (927).

38. Giudizio contenzioso sui conti degli Enti locali (904).

39. Per la difesa del paesaggio (496).

40. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali (301).

Seguito della discussione dei disegni di legge:

41. Modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica (387).

42. Relazione della Giunta delle elezioni sull'accertamento dei deputati impiegati (Documento VIII-*bis*).

43. Modificazione dell'articolo 77 della legge 7 luglio 1907, n. 429, riguardante l'ordinamento del servizio delle strade ferrate non concesse all'industria privata (709).

Discussione dei disegni di legge:

44. Aggregazione del comune di San Pietro in Guarano al mandamento di Cosenza (895)

45. Modificazioni al testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni fissi per il regio esercito (1046).

46. Applicazione delle disposizioni in materia di aumenti sessennali sugli stipendi a carico dello Stato (965).

47. Provvedimenti per il trattamento degli operai dipendenti dall'Amministrazione della guerra (1037).

48. Approvazione del piano di ampliamento della città di Cosenza (901).

49. Tombola a favore degli ospedali ed asili infantili di Sansevero, Torremaggiore, Serracapriola e Casalnuovo Monterotano; e dei ricoveri-ospedali di Castelnuovo della Daunia, Pietra Montecorvino, Casalvecchio di Puglia, San Paolo Civitate e Chieuti (1060).

50. Tombola a favore degli ospedali esistenti nei mandamenti di Cassino, Atina e Cervaro e nel comune di Casalvieri (1061).

51. Tombola a favore degli ospedali di Castellaneta, Martina Franca, Ginosa, Mottola e Laterza (1062).

52. Istituzione di una cattedra di storia romana presso la regia Università di Roma (499).

53. Provvedimenti a tutela e ad incremento della produzione zootecnica nazionale (706).

54. Conversione in legge del regio decreto 12 settembre 1911, n. 1125, che proroga il termine per la revisione straordinaria delle liste elettorali comunali per i comuni delle provincie di Messina e Reggio Calabria, colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908 (1034).

55. Tombola telegrafica a favore dell'ospedale civile di Andria (1069).

56. Riorganizzazione del Consiglio superiore di marina, compilazione ed approvazione del progetto di navi e dei capitolati tecnici relativi. (*Approvato dal Senato*). (972).

57. Anticipazione da parte della Cassa depositi e prestiti di lire 400,000 alla Concessione italiana in Tien-Tsin (1017).

58. Conversione in legge del regio decreto 14 dicembre 1911, n. 1461, emanato a norma dell'articolo 14 della legge 12 gennaio 1909, n. 12, e della legge 6 luglio 1911, n. 722, concernente disposizioni per la sistemazione dei conti consuntivi dei comuni, delle provincie e delle istituzioni pubbliche di beneficenza che andarono distrutti o smarriti in conseguenza del terremoto del 28 dicembre 1908 (1089).

59. Conversione in legge del regio decreto 24 dicembre 1911, n. 1484, col quale venne disposta la proroga per l'anno 1912 del concorso governativo previsto dagli articoli 5 della legge 24 marzo 1907, n. 116, e 6 della legge 14 luglio 1907, n. 538, a pareggio dei bilanci dei comuni del Mezzogiorno continentale e delle isole della Sicilia e della Sardegna, nella misura determinata dall'articolo 3 della legge 9 luglio 1908, n. 442 (1090).

60. Assegnazione di fondi straordinari per gli scavi di Ostia e per il restauro dei monumenti di Aosta, del Palazzo Ducale di Mantova e del Duomo di Como (1095).

61. Sulla facoltà di concedere al Governo del Re di provvedere con decreto reale alla determinazione del numero degli insegnanti straordinari ed ordinari delle scuole medie governative (1097).

62. Destinazione degli interessi del fondo di sussidio per le strade e per la istruzione,

costituito in applicazione dell'articolo 14 della legge 25 maggio 1876 (894).

63. Convalidazione di decreti reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1911 12, durante il periodo di vacanze parlamentari dal 16 novembre 1911 al 21 febbraio 1912 (1013).

64. Provvedimenti per la manutenzione e conservazione del palazzo di Giustizia in Roma (1019).

65. Modificazioni alle leggi 12 dicembre 1907, nn. 754 e 755, istitutive delle Casse di previdenza per le pensioni agli ufficiali giudiziari ed agli impiegati degli archivi notarili (1020).

66. Assegnazione straordinaria di lire 25,000 al bilancio del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1911–12, in dipendenza delle spese incontrate per la partecipazione della Regia Marina all'Esposizione internazionale di Torino 1911 (1105).

67. Costituzione di speciali uffici per la custodia, la conservazione e l'amministrazione dei singoli monumenti (1098).

68. Tombola a favore degli ospedali di Sora, Arpino e Isola Liri (1083).

69. Provvedimenti per la tutela giuridica degli emigranti (650).

70. Istituzione di uffici interregionali di collocamento nei lavori agricoli e nei lavori pubblici (64).

71. Sulla cittadinanza (*Approvato dal Senato*) (966).

72 Provvedimenti sulle decime agrigentine (*Approvato dal Senato*) (520).

73. Matrimonio degli ufficiali della regia Marina (1084).

74. Sull'esercizio delle farmacie (142).

75. Provvedimenti per la industria serica (705).

76. Convalidazione del regio decreto 7 dicembre 1911, n. 1282, che approva aumenti alle unità delle armi combattenti ed alle tabelle organiche di formazione del regio esercito (1038).

77. Convalidazione del regio decreto 11 gennaio 1912, n. 2, riguardante la nomina a sottotenenti effettivi dei sottotenenti di complemento e dei sottufficiali del Corpo di spedizione in Tripolitania e Cirenaica (1039).

78. Convalidazione del regio decreto 13 luglio 1911, n. 709, che ha dato esecuzione all'accordo provvisorio di commercio, dogana e navigazione del 12 luglio 1911, tra l'Italia e il Giappone (1018).

79. Maggiori spese per sussidi ai nuovi servizi pubblici di navigazione sul Lago Maggiore e sul Lago d'Orta (1118).

80. Approvazione del piano regolatore d'ampliamento della città di Nervi (1100).

81. Codice di procedura penale (1066).

82. Tombola a favore delle Opere Pie di Sant'Angelo Lodigiano (1070).

83. Proroga della facoltà di cui agli articoli 1 e 2 del regio decreto 18 settembre 1910, n. 684 (1117).

PROF. EMILIO PIOVANELLI
Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.

Roma, 1912. — Tip. della Camera dei Deputati.